

ALPES

€ 1,80

n. 8 AGOSTO 2013 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A., Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

EVA CONTRO EVA
TIRANO CITTÀ MUSEO (2)
CIVETTE DI BELLCAIRE
AEROSTATI A PADOVA
IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
INDIA: ALLEGRIA E POVERTÀ



NOTIZIE
a pagina 48-49 e anche
sul sito www.alpesagia.com





COSSI COSTRUZIONI S.p.A.



SI AGGIUDICA CONTRATTI DI APPALTO IN SVIZZERA

La Cossi Costruzioni S.p.A., in consorzio con la propria controllata svizzera LGV Impresa Costruzioni SA si è aggiudicata due primi lotti dei lavori relativi alla realizzazione del nuovo svincolo di Mendrisio A2 appal-

tati dall'Ufficio Federale delle Strade USTRA.

Il primo intervento denominato "Lotto 102" prevede la realizzazione di un ponte provvisorio in località Tana mentre con il secondo "Lotto 103" verranno apprestate opere di sostegno.

Il progetto in questione è parte integrante del Piano Regionale dei Trasporti del Mendrisiotto e Basso Ceresio ed ha come obiettivo quello di decongestionare l'attuale svincolo di Mendrisio riorganizzandolo. Per fare ciò si separerà la superstrada SPA 394 dallo svincolo di Mendrisio creando, tramite due nuovi raccordi, un collegamento diretto tra l'autostrada e la superstrada. Quest'ultimo verrà quindi alleggerito dal flusso di traffico "parassitario" e sarà dedicato unicamente al traffico locale che potrà utilizzare anche due nuovi collegamenti verso il capoluogo: uno alla futura via Penate ed un altro alla strada cantonale Genestrerio-Rancate.

Nel progetto sono altresì previsti l'adeguamento delle infrastrutture per lo smaltimento delle acque meteoriche, la costruzione di ripari fonici e l'esecuzione



ne di numerose opere ambientali che mirano a migliorare il profilo ecologico del comparto con particolare attenzione al fiume Laveggio.

Per l'intera opera è previsto un investimento complessivo di circa 100 milioni di franchi.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

Hotel Alpino ☆☆☆

Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

AFFITTA

appartamenti e camere

PASSO D'EIRA 2208 m.

Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it



Servizio navetta **GRATUITO**
per i clienti del Ristorante
su Livigno

347.7695401



Bice Passera

food&full shopping

Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località **CAMPACCIO**Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979012

shopping@gruppopassera.it

*Tutta la buona
della montagna...*

Percorrendo la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Eira il Ristorante Pizzeria Alpino.

La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali. D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING

Edicola

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

Distributore di benzina
nelle vicinanze

Cortesia e professionalità

www.gruppopassera.it

OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM&YOU. È nata ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dalla festa alle ruote. Da oggi combi tutto: colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volentieri fergliò scatta la tua Adam. Tu come sparti? Nuova Opel Adam. Infinite personalità. Più lo hai.

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Numero Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Pneumatici Valtellina

PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650

VALDISOTTO
Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664

ALTOLARIO DONGO (CO)
Via Gian Pietro
Matteri, 60
Tel. 0344 80106

www.pneumaticivaltellina.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Angelini - Franco Benetti
Sabrina Bergamini - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Eliana Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Antonio Del Felice
Manuela Del Tugno
Bruno Di Giacomo Russo
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Renato Marocchini - François Micault
Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Michael Snyder - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugattii

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Civetta a Sondrio
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EVA CONTRO EVA manuela del togno	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
UNDICI SEGNI CHE L'ITALIA STA FINENDO IN UNA DEPRESSIONE ECONOMICA michael snyder	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
ITALIA APERTA, VATICANO CHIUSO	10
ARRIVA IL GRANDE FRATELLO FISCALE andrea angelini	11
LA GERMANIA CHE NON TI ASPETTI guido birtig	12
SUCCEDE IN GIAPPONE	13
IL NOSTRO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA bruno di giacomo russo	16
CGIL, CISL E UIL DELLA PROVINCIA DIBATTONO CON I SENATORI LOCALI SUL DECLINO DEL PAESE giuseppe brivio	18
VIAGGIO IN INDIA sabrina bergamini	19
TIRANO: CITTÀ MUSEO (2) eliana e nemo canetta	20
LA SAGRA DELLA RANA DI PEDEMONTE giuseppe brivio	23
STEFANIA QUARTIERI anna maria goldoni	24
GRANDE RETROSPETTIVA DEDICATA A MAX ERNST françois micault	26
LEGNO DAL MARE PER LE OPERE DI UN RAFFINATO ARTISTA SICILIANO paolo pirruccio	28
NEL MICRO-ATOLLO DI WAKE ermanno sagliani	30
IL BLU aldo guerra	33
PADOVA CULLA DELL'ERA AEROSTATICA giancarlo ugatti	34
LE CIVETTE DI BELLCAIRE D'EMPORDÀ franco benetti	36
IL CASO ERNST WAGNER: LO STERMINATORE giuseppe brivio	39
SOGNO DI SETA renato marocchini	40
LA TECNOLOGIA IN QUATTRO RUOTE paolo pirruccio	41
IL NOBEL INDIANO PER L'ECONOMIA CRITICA L'UE sara piffari	42
NIZZA: LA FESTA DELLA 100ª EDIZIONE DI TOUR DE FRANCE ermanno sagliani	44
I PROVERBI DI FERRY	45
"IL GRANDE FIUME PO" giovanni lugaresi	46
VIVA LA LIBERTÀ LO SGUARDO IRONICO DEL REGISTA ANDÒ SULL'ATTUALE POLITICA DEL PAESE ivan mambretti	47
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	48

Il nuovo femminismo moralista: Eva contro Eva

“... mi venne in mente che i problemi fondamentali degli uomini nascono da questioni economiche, razziali, sociali, ma i problemi fondamentali delle donne nascono anche e soprattutto dall'essere donne. Non alludo solo a una certa differenza anatomica. Alludo ai tabù che accompagnano quella differenza anatomica e condizionano la vita delle donne nel mondo. Nei paesi musulmani, ad esempio, nessun uomo ha mai nascosto la faccia sotto un lenzuolo per uscir nelle strade. In Cina nessun uomo ha mai avuto i piedi fasciati e ridotti a sette centimetri di muscoli atrofizzati e di ossa rotte. In Giappone nessun uomo è mai stato lapidato perché la moglie ha scoperto che non era vergine. (Si dice così per un uomo? Vedete: non esiste nemmeno la parola). Però tutte queste cose accaddero ed accadono ancora alle donne.” (Oriana Fallaci - Il sesso inutile)

di Manuela Del Togo

Se negli anni settanta le donne andavano in piazza al grido “il corpo è mio e lo gestisco io”, sventolando il reggiseno, simbolo dell'emancipazione femminile e della raggiunta autonomia in un mondo dominato dai maschi, oggi fanno le moraliste e si scagliano contro la “mercificazione del corpo femminile”. Il femminismo moderno vuole imporre l'immagine di una donna virtuosa assumendo un atteggiamento censorio nei confronti di coloro che non rientrano in questa categoria, rivisitando in chiave laica vecchi miti religiosi e tradizionalisti e tracciando un solco netto in buone o cattive e in madonne o peccatrici. Se non si rispettano questi canoni, si è additate al pubblico ludibrio e marchiate con la lettera scarlatta per tutta la vita. Il femminismo è diventato conserva-

tore e bacchettone, non cerca più di combattere la cultura tradizionalista e misogina che considera la donna subalterna all'uomo, ma anzi la sposa in pieno intraprendendo una crociata anzitutto contro le altre donne, contro le donne libere che non si inchinano al modello tradizionale e che non vogliono nascondere la loro bellezza. Ha la pretesa di dire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che bisogna fare e ciò che non bisogna fare. Ma per questo non bastano gli uomini?

Non esistono donne di serie A o donne di serie B, per bene o per male, ma semplicemente donne che possono essere libere di scegliere e anche di sbagliare, di agire come meglio credono assumendosi le proprie responsabilità senza per questo essere giudicate o etichettate. Ogni tanto mi sembra che il mondo giri al contrario e di tornare indietro di cinquanta anni, alcune senatrici del PD hanno proposto un disegno di legge per vietare l'utilizzo del corpo della donna nella pubblicità, mentre la presidente della Camera, Laura Boldrini, esprime il suo apprezzamento in merito alla cancellazione dai palinsesti Rai del concorso di Miss Italia. Mi sembra alquanto assurdo considerare un concorso di bellezza lesivo dell'immagine della donna. Un concorso di bellezza, come dice la parola stessa, è un concorso che premia la bellezza che non è qualcosa di negativo da mortificare e mistificare e non prescinde dall'intelligenza o dalla capacità. Perché non c'è questa indignazione contro le ingiustizie e le violenze che accadono ogni giorno e in ogni parte del mondo contro il genere femminile? Oggi si tratta di Miss Italia, domani cosa si censurerà. Una gonna troppo corta o un pantalone troppo attillato?

S'indignano scandalizzate per un seno nudo sui giornali o in televisione e poi le ritroviamo al Gay Pride, che non è certamente il festival del buongusto, a difendere la libera scelta sessuale. Non

è un controsenso?

Non tutte vogliamo diventare dottori o ingegneri o creare una famiglia, c'è chi aspira ad altro, ma non per questo dobbiamo essere etichettate e mortificate solo perché vogliamo poter scegliere liberamente ciò che desideriamo essere. Il “femminismo moralista” si anima inseguendo modelli opprimenti e illiberali che, di fatto, non sono altro che i modelli proposti dai regimi totalitari dove la donna non è altro che un oggetto di proprietà dell'uomo di turno, un “pacco di stoffa senza volto né corpo né voce”. Ciò che mi lascia ancora più perplessa è che chi critica un certo modello di donna non spende una parola contro l'integralismo islamico, che mortifica la donna in quanto tale, anzi difende il burka, che non è altro che un simbolo di oppressione, un marchio che sottolinea la differenza tra uomo e donna, uno strumento di controllo imposto dagli uomini per isolare la donna dalla società civile.

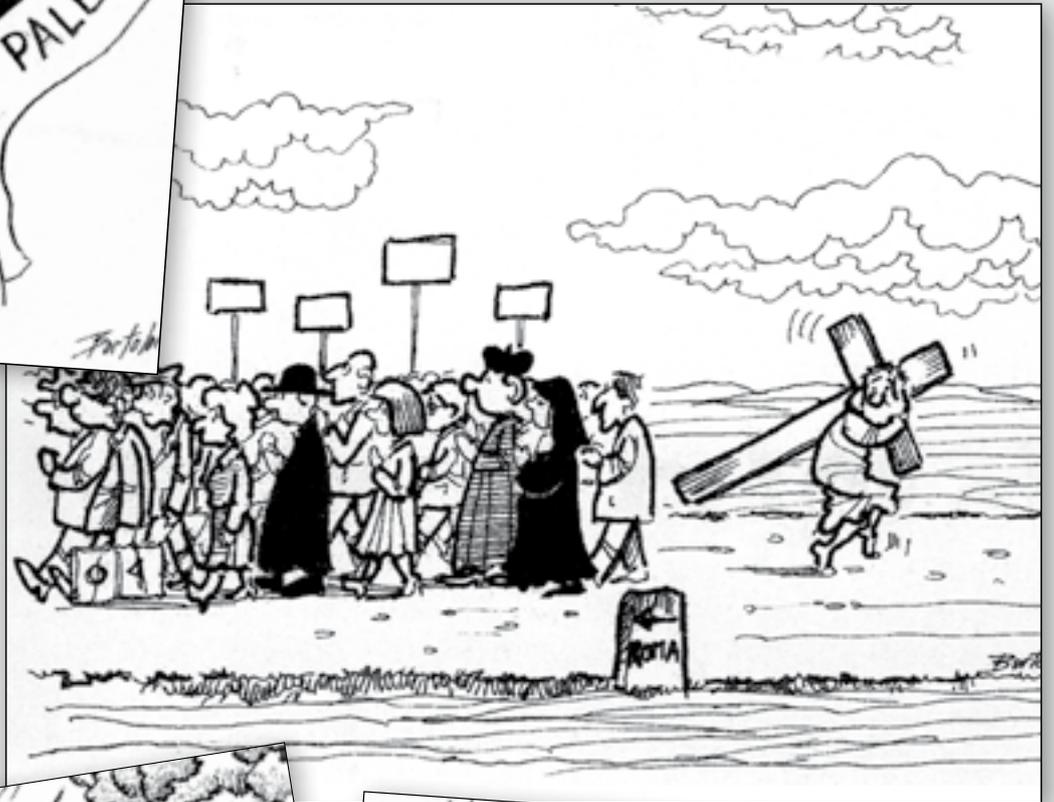
Non passa giorno senza che la cronaca documenti il livello inaudito cui è giunta la violenza nei confronti del genere femminile: una moglie, una fidanzata, una figlia uccise da chi diceva di amarle.

Non è il tipo di abbigliamento o l'immagine della donna che dà la televisione o la pubblicità che alimentano la violenza, ma quella cultura che identifica le donne come proprietà e che giustifica la violenza nei loro confronti in nome di vecchi stereotipi e retaggi culturali. Voler far passare il concetto che la violenza contro le donne è colpa della donna, del suo corpo e della sua sessualità è da integralisti e ci avvicina in modo preoccupante a quei paesi che vivono secondo le consuetudini di una società arcaica.

A me dà l'idea di un femminismo che sa tanto di maschilismo decadente e moralista perfettamente conforme ad un Paese in declino come il nostro. ■



di Aldo Bortolotti



Undici segni che l'**Italia** sta finendo in una depressione economica

di Michael Snyder

Quando si ha troppo debito iniziano ad accadere cose davvero brutte. Purtroppo questo è esattamente ciò che sta accadendo in Italia in questo momento. Le dure misure di austerità stanno facendo rallentare l'economia italiana ancora più di prima. Eppure, anche con tutte le misure di austerità, il governo italiano continua solo ad accumulare più debito. Questo è esattamente lo stesso percorso che ha intrapreso la Grecia.

L'austerità provoca un calo nelle entrate pubbliche, cosa che impedisce il raggiungimento degli obiettivi di riduzione del deficit, cosa che provoca ancora più misure di austerità. Ma se l'Italia crolla economicamente, sarà un affare molto più grande di quello che è stato in Grecia. L'Italia è la nona economia su tutto il pianeta. In realtà l'Italia era ottava, ma ora la Russia l'ha sorpassata.

Se l'Italia continuerà ad arrancare, anche India e Canada la sorpasseranno. E' davvero una tragedia guardare ciò che sta accadendo in Italia, perché è davvero un posto meraviglioso. Quando ero bambino, mio padre era in marina e ho avuto l'opportunità di vivere lì per un po'. E' una terra con un clima meraviglioso, ottimo cibo e ottimo calcio. La gente è cordiale e la cultura è assolutamente affascinante. Ma ora il paese sta cadendo a pezzi.

I seguenti sono gli 11 segni che l'Italia sta scendendo in una depressione economica in piena regola.

1. Il tasso di disoccupazione in Italia è salito al 12.2%. Questa è la cifra più alta da 35 anni a questa parte.
2. Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è salito al 38.5%, e nel sud Italia ha recentemente raggiunto la soglia del 50%.
3. Una media di 134 punti vendita stanno chiudendo in Italia ogni singolo giorno. Nel complesso, circa 224.000 esercizi al dettaglio hanno chiuso dal 2008.
4. L'economia italiana è in contrazione da sette trimestri consecutivi.
5. E' stato proiettato che il PIL in Italia si ridurrà dell'1.8% quest'anno.

6. La produzione industriale in Italia è diminuita per 15 mesi di fila. Ora è scesa al livello più basso sin da 25 anni.
 7. Nel complesso, la produzione industriale in Italia è diminuita di circa un quarto sin dal 2008.
 8. A maggio le vendite di automobili in Italia sono diminuite dell'8% rispetto all'anno precedente.
 9. Il numero di persone che sono considerate "gravemente povere" in Italia è raddoppiato negli ultimi due anni.
 10. L'Italia ora ha un rapporto tra debito/PIL del 130%.
 11. E' stato proiettato che l'Italia avrà bisogno di un grande piano di salvataggio dell'UE entro sei mesi.
- A questo punto, l'Italia è al verde.

E a differenza degli Stati Uniti o del Giappone, l'Italia non può più controllare una banca centrale e fargli stampare una gran quantità di nuovo denaro con cui comprare titoli di stato. L'Italia è sposata con l'euro, e questo limita fortemente le sue opzioni. Purtroppo il denaro sta finendo rapidamente. Quello che segue è un estratto da un recente articolo di Wolf Richter ...

Nella maggior parte dei paesi significherebbe avere una bella faccia tosta, o forse un'ostentazione di follia politica, ma in Italia lascia il tempo che trova: un funzionario del governo, nondimeno un ministro, può dichiarare tranquillamente che il paese non può saldare i suoi conti di lunga data, e non per un mese o due ma per il resto di quest'anno! A causa di problemi "tecnici".

Il governo italiano è senza soldi. Non che il governo degli Stati Uniti o quello giapponese stiano meglio, ma hanno le banche centrali che stampano denaro a tavoletta. L'Italia no. Ha la BCE che è gestita da un italiano il quale l'anno scorso ha promesso che stamperà soldi per tenere l'Italia a galla. Ma questa promessa non è la stessa cosa dell'avere una banca centrale propria.

Il 4 Luglio in Italia è venuto alla luce l'ennesimo fiasco per quanto riguarda il bilancio. Devastata dalla falsa austerità, le spese sono aumentate dell'1.3% nel

primo trimestre, mentre le entrate sono rimaste invariate. Quindi il deficit è salito al 7.3% del PIL, rispetto al 6.6% dello scorso anno, portando il debito pubblico al 130% del PIL. Debito e deficit da capogiro in un'economia in avvizzimento - l'Italia è in recessione sin dal quarto trimestre del 2011 - è una combinazione tossica nell'Eurozona.

Anche se questi numeri possono sembrare davvero brutti, la realtà è che le persone che soffrono di più sono i cittadini medi. Molti italiani sono stati completamente devastati da questa depressione economica ed i suicidi sono alle stelle ...

In Italia le tragiche storie di suicidi legati alla profonda recessione stanno diventando troppo frequenti. Il mese scorso vicino a Torino si è impiccato un ex-operaio perché non riusciva a trovare lavoro. A Maggio un giovane di Roma si è suicidato poco dopo aver perso il lavoro. Il giorno successivo il presidente Giorgio Napolitano ha pregato il governo affinché presti "la massima attenzione per le situazioni di maggior disagio e necessità" in modo da aiutare a fermare l'ondata di suicidi. E' assolutamente tragico.

Ma sapete una cosa? Gli Stati Uniti sono diretti lungo lo stesso percorso dell'Italia.

Nei prossimi anni anche qui la disoccupazione ed i suicidi saliranno alle stelle. Quelli che stanno mettendo la testa sotto la sabbia in questo momento saranno colti di sorpresa da quello che sta arrivando. Ma quelli che capiscono ciò che si staglia all'orizzonte, e si preparano, avranno migliori possibilità per uscirne con meno danni possibili.

L'Italia è un po' come la Torre di Pisa. Tutti sanno che cadrà alla fine, e quando accadrà sarà una vera catastrofe.

Quando il sistema finanziario dell'Italia imploderà, questo sarà il segno che la situazione inizierà a deteriorarsi più rapidamente. Aspettatevi che i vari pezzi del domino inizino a cadere molto più rapidamente in seguito.

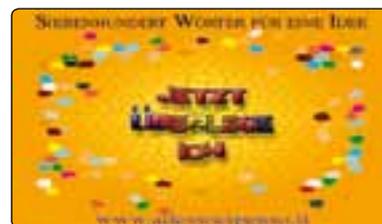
Fonte: <http://theeconomiccollapseblog.com>
 Link: <http://theeconomiccollapseblog.com/archives/11-signs-that-italy-is-descending-into-a-full-blown-economic-depression>
 Versione italiana traduzione a cura di Francesco Simoncelli
 Fonte: www.rischioalcolato.it
 Link: <http://www.rischioalcolato.it/2013/07/11-segni-che-litalia-sta-finendo-in-una-depressione-economica.html>



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli Articoli. Potrete scegliere a piacere per formare la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, uno, una, un'), un articolo partitivo (degli, delle). L'articolo della carta Jolly è evidenziato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
chiaro
del
esile
felicità
malato
nuotare

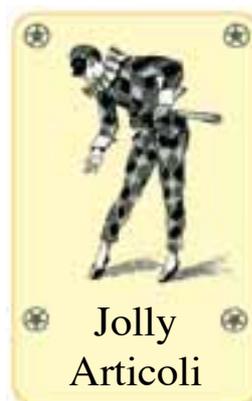
amici
biondo
evitare
i
ottimo
quello
sinistro

con
di
pregare
riuscire
sangue
ubriaco
violenza

costume
credito
cubo
cucire
essere
stimare
stirare

bastare
formare
mettere
onesto
rosso
tacere
volere

prestare
scorgere
sventura
umido
un
venire
vivace



ESEMPIO: La felicità è formata di sventure evitate

REGOLE DEL GIOCO

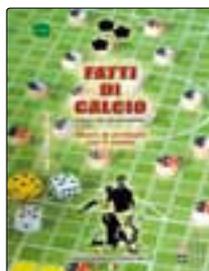
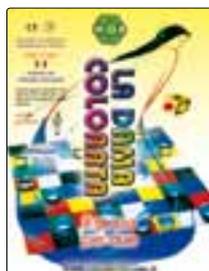
Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.



Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



"Il giardino dei giochi creativi"

di **Giorgio F.Reali**
e **Claudio Procopio**

Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

Italia aperta, Vaticano chiuso



Lampedusa è il simbolo dell'immigrazione illegale e dell'invasione terzomondista. Ed a Lampedusa Papa Francesco, che è anche capo di uno Stato estero, è andato per aprire le porte ai clandestini in territorio non suo. Un Vescovo di Roma così attento ai poveri non avrebbe fatto meglio a condividere le sofferenze dei milioni di italiani in difficoltà, dato che Lampedusa è Italia? Troppo facile aprire le porte del nostro paese vivendo in Vaticano! Fra l'altro omettendo che la legge III del 1999 della Città del Vaticano, sulla cittadinanza è molto chiara: "Coloro che si trovano nella Città del Vaticano senza avere l'autorizzazione prevista possono essere espulsi anche con la forza pubblica. Può essere sottoposto a pena pecuniaria o detentiva chi si introduce nello Stato del Vaticano nonostante il rifiuto di permesso o in violazione di un provvedimento di divieto di accesso". Quasi più dura di quella italiana in materia, che comunque prevede il reato di clandestinità e gli sbarchi a Lampedusa sono sbarchi di clandestini, organizzati da trafficanti di esseri umani. Costituiscono quindi reato. Un'attività particolarmente redditizia, dalla quale parte un giro di affari che si estende in tutta la penisola ed al centro del quale è lo sfruttamento proprio di questi esseri umani, cui si sta dando, dolosamente, l'illusione di un benessere in realtà inesistente. Si è trattato di una apertura sconsiderata, in quanto non ci si è posto il

problema delle conseguenze. La prima la stiamo già vivendo con l'arrivo di nuove masse di clandestini. E mentre Francesco concentrava su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica tentando di far passare l'idea di una Chiesa particolarmente attenta nei confronti dei derelitti, veniva reso noto un verbale agli atti dell'inchiesta sullo IOR e sugli affari di Monsignor Nunzio Scarano. Si tratta della testimonianza di Massimiliano Marcianò, ex cassiere dell'Apsa, Amministrazione del Patrimonio immobiliare della Santa Sede, il quale dichiara: "mi trovo nel piazzale antistante il Vaticano con Scarano. Ho visto che venivano caricate valigie piene di lingotti d'oro a bordo di due furgoni. Ho chiesto spiegazioni a Scarano, che non ha risposto". Lo stesso Scarano ha riferito di speculazioni milionarie gestite dall'Apsa e di conti intestati a società fiduciarie estere, lussemburghesi e monegasche, nonché di depositi su banche italiane attraverso conti Apsa. Si tratta soltanto dell'ultimo degli scandali con al centro la finanza vaticana. Se solo si aprissero i tanti forzieri nei quali è nascosto l'oro del Vaticano, quanti diseredati potrebbero essere sfamati? Troppo facile recitare sermoni sapendo di tornare dentro le mura del Vaticano, lasciando i problemi a chi ne sta fuori.

E' nostro dovere ricordare che proprio questi clandestini di Lampedusa, con la patente di "rifugiati politici" sono stati al centro di uno scandalo che ha interessato il comune di Sezze, Latina. Stando agli

atti di procedimenti giudiziari ancora in corso, alcune associazioni e cooperative avrebbero fatto di questo fenomeno un "business", con notevole giro di denaro. Quello che ci preme sottolineare è che nell'inchiesta sono finiti, a vario titolo, anche personaggi legati alle parrocchie locali, alcuni dei quali rivestivano importanti incarichi nell'amministrazione e come consulenti comunali. Un affare strettamente collegato all'arrivo in zona, tramite le organizzazioni ed istituzioni nazionali, regionali e provinciali competenti, del più alto numero possibile di stranieri. Persone, quindi, considerate solo alla stregua di numeri: più ne arrivavano e più consistenti erano i contributi. Una vera e propria nuova forma di schiavismo. Movimento Libero Iniziativa Sociale si sarebbe aspettata, in quella occasione, una chiara presa di posizione da parte della Curia vescovile e delle diverse parrocchie distribuite sul territorio comunale, di chiara denuncia nei confronti di queste forme di sfruttamento. Una presa di posizione che sollecitammo pubblicamente. Inutile aggiungere che non vi fu alcun tipo di riscontro. Tutta la Chiesa locale ha accuratamente evitato di affrontare l'argomento, insieme alle diverse associazioni referenti, da Azione Cattolica a Comunità S. Egidio. Ci sembra di aver capito perché.

Movimento Libero Iniziativa Sociale
lavocelibera.it

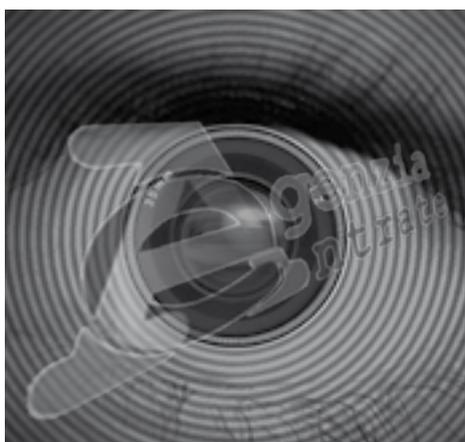
di Andrea Angelini

Il Grande Fratello fiscale in Italia è ormai una realtà. Dopo i provvedimenti legislativi mirati che ne prevenivano l'istituzione, nasce l'Anagrafe dei conti correnti bancari (e postali) grazie alla quale sarà possibile verificare in tempo reale la situazione patrimoniale e finanziaria di qualsiasi cittadino. Gli evasori potenziali e reali sono avvisati. Nulla potrà più sfuggire al Fisco. Sotto esame finiranno anche gli investimenti in titoli, i fondi pensione e l'acquisto di oro e di oggetti preziosi.

A dare la gioiosa notizia ai cittadini è stato Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, che ha reso operativo il nuovo strumento. E' stato previsto che i primi dati presi dalle banche cominceranno ad essere disponibili a fine ottobre e riguarderanno l'esercizio 2011. A marzo l'Agenzia potrà contare su quelli del 2012 e ogni aprile saranno disponibili i dati dell'anno precedente. In realtà già oggi l'apparato fiscale italiano può essere in grado di conoscere vita, morte e miracoli di qualsiasi cittadino e venire a sapere cosa ha fatto dei propri soldi e se ha commesso il grave errore di "ufficializzare" sui propri conti correnti bancari soldi che sarebbe stato meglio tenere nascosti perché frutto di una evasione fiscale o di tangenti incamerate.

Quella che sembrava essere una esclusività del mondo statunitense e che abbiamo imparato a conoscere nei vari telefilm polizieschi dove a solerti funzionari basta battere i tasti di un computer per conoscere in un attimo i segreti finanziari di un qualunque mister Smith, è adesso una realtà anche in Italia. La tecnologia

Arriva il Grande Fratello fiscale



è infatti la stessa e basterà incrociare i dati personali con le banche dati degli istituti di credito ed il gioco sarà fatto. Il nuovo meccanismo è indicato con l'acronimo Sid, ossia Sistema di Interscambio flussi. Significativamente Sid è anche l'acronimo del vecchio servizio segreto militare andato in pensione alla fine del 1977. Sul Sid vigilerà l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali per evitare che i dati forniti dalle banche possano finire in mani diverse da quelle dei funzionari dell'Agenzia delle Entrate o che possano essere utilizzati per fini che non siano quelli istituzionali. L'Agenzia delle Entrate e il Ministero delle Finanze si aspettano molto da questo nuovo stru-

mento pensato per scovare e reprimere l'evasione fiscale. Uno strumento che sarà sempre più invasivo ed efficiente se si pensa che in parallelo, i governi e il mondo bancario stanno lavorando per la scomparsa del contante che sarà limitato alle piccole operazioni come l'acquisto del quotidiano e il cappuccino al bar.

Tutto il resto si dovrà fare in futuro con l'utilizzo di carte di credito e bancomat. Una deriva che vedrà il denaro sempre più trasformato in qualcosa di virtuale e slegato dalla realtà economica. Avevano iniziato con la nascita delle banconote che sostituirono le monete che almeno avevano un valore proprio e non solo convenzionale e il cui valore complessivo, qualche secolo fa, era legato al valore dei beni in circolazione. Ora con la volontà di fare scomparire pure le banconote si sta compiendo l'ultima tappa di una deriva che era già stata scritta. E se adesso si parla di fare un prelievo forzoso dai conti correnti degli italiani come già successo a Cipro, tramite il nuovo Sid ("nomen omen") si potrà pretendere pure di tassare i cittadini che abbiano acquistato oro per proteggere se stessi e i propri risparmi da una misura finalizzata, come a Cipro, a coprire un debito pubblico abnorme causato da politici incapaci e criminali e salvare le banche finite sull'orlo della bancarotta a causa delle proprie speculazioni.

Tratto da **RINASCITA**



OMEGASTUDIO

**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

La Germania che non ti aspetti



di Guido Birtig

A che punto è la notte è il titolo di un libro di Fruttero e Lucentini, ma nello stesso tempo sembra essere la domanda che meglio di tutte esprime il quesito che maggiormente turba l'opinione pubblica ed alla quale né i politici né gli economisti sembrano ancora in grado di dare una risposta chiara. Dopo anni di difficoltà, variamente definite ed inframmezzate da estemporanei sintomi di ripresa, l'incertezza sembra regnare ancora sovrana. Ad estemporanee manifestazioni di euforia, susseguenti a decisioni da parte delle Autorità monetarie e governative sono seguite repentine cadute alla constatazione che tali interventi, seppure concordati e di rilevanza crescente, non risultavano risolutivi. Da qui il continuo tentativo da parte delle Autorità e dei media di individuare l'avvenimento e/o il provvedimento in grado di rappresentare il punto di svolta verso la tanto sospirata uscita dalla lunga e grave crisi. Al presente l'attenzione di tutti è rivolta verso le elezioni politiche tedesche, che dovrebbero permettere la formazione di un governo meno condizionato da circostanze contingenti e pertanto in grado di adottare politiche di medio-ampio respiro idonee a condurre su un sentiero di crescita l'intera Europa e riprendere il cammino interrotto verso una maggiore integrazione. E' pertanto comprensibile che le vicende tedesche trovino sempre maggior spazio sui media. Va tuttavia rilevato come sovente i toni e le modalità con le quali tali argomenti sono esposti in Italia denotino una scarsa attenzione all'aspetto pienamente conoscitivo della realtà, ma fungano da supporto e pretesto per esporre e sostenere tesi più consone agli interessi che, con espressione in uso, potrebbero definirsi

di bottega. Talvolta anche le critiche fondate vengono talmente accentuate da far sorgere il sospetto che le stesse possano rappresentare un tentativo di evitare un serio esame di coscienza da parte di molti esponenti politici nostrani. Ciò limita l'utilità e la validità di tali interventi e denota altresì una limitata o distratta conoscenza della realtà tedesca, che pertanto talvolta assume un ruolo quasi di contorno. Non è il caso di stupirsi perché vi sono precedenti illustri di scarsa attenzione e di errata valutazione della realtà. Alcuni storiografi asseriscono infatti che Giovanni de' Medici, eletto Papa nel 1513 con il nome di Leone X, avesse inizialmente attribuito alla riforma di Lutero la rilevanza affine a quella che potrebbe definirsi una "bega di frati" prima di valutare pienamente la gravità della lacerazione in atto. Per conoscere la realtà sociale occorre adottare le tecniche opportune. Al fisico, che studia come cade un sasso, non interessa conoscere se soggettivamente il sasso attribuisca un significato al suo cadere per terra, mentre lo scienziato sociale deve indagare la soggettività ed interpretarla se vuole capire qualcosa di quello che studia. Mettersi nei panni degli altri e provare a ragionare con la loro testa era stato considerato da Max Weber una delle più potenti basi per un'analisi scientifica della storia umana. Questo articolo, facendo riferimento ad alcuni aspetti, che potrebbero definirsi di "colore", di alcune vicende storiche, interpretate con metodo per così dire weberiano, intende presentare all'attenzione del lettore aspetti sovente trascurati o poco conosciuti della complessità sociale tedesca.

Papa Leone X, che viene ricordato soprattutto per la sua grande passione per l'arte, si adoprò fortemente per la costruzione della Basilica di S. Pietro. Per tale motivo si era fortemente inde-

bitato con il banchiere tedesco Jacob Fugger. Per raccogliere denaro al fine di completare la Basilica, concesse il privilegio di dispensare indulgenze, benché il Concilio Lateranense avesse condannato simonia, avidità e corruzione. Il frate domenicano Johann Tetzel ebbe - se mi si permette l'ossimoro - un'abilità addirittura quasi diabolica nel raccogliere tali offerte. Egli era solito accendere un fuoco nelle piazze del mercato per evocare le fiamme dell'inferno. Poi, con le mani annerite dal fumo, era solito lanciare la sua invocazione "*non appena il soldo tintinna nella cassetta, l'anima al cielo svetta*". Esortazione talmente incisiva - assimilabile alle trovate dei maghi del marketing odierni - che perfino il traduttore italiano ne ha mantenuto la rima, pur non riuscendo a riproporre l'onomatopeia del tintinnio delle monete presente nell'originale espressione tedesca "*Sobald das Geld im Kasten klingt, die Seele in den Himmel springt*".

La vendita delle indulgenze scandalizzò fortemente il monaco agostiniano Martin Luther. Questi nega la salvezza attraverso le buone opere e le offerte. La grazia richiede invece la fede, ma nemmeno questa è sufficiente se non è supportata da un imperscrutabile intervento divino. Nel 1517 Lutero espose le "95 tesi" al portale della Cattedrale di Wittemberg, dando così inizio alla Riforma Protestante. Il contrasto con Roma divenne sempre più grave finché, nel 1521, venne scomunicato, alla quale reagì platealmente bruciando le Bolle papali che lo condannavano. In seguito, nel 1526 addirittura sposò Katharina von Bora, con la quale procreò sei figli. Il suo matrimonio costituì un modello della famiglia patriarcale protestante. Rappresentò infatti la tipica concezione luterana della vocazione cristiana da realizzarsi nella vita familiare, lavora-

tiva, civile ed ecclesiale. La conferma indiretta della sua rilevanza nell'ambito sociale viene confermata anche dal fatto che entrambi i coniugi vennero effigiati da Cranach il Vecchio, che potremmo definire il "ritrattista" delle celebrità tedesche dell'epoca.

Se sopra è stata rimarcata una attuale superficiale attenzione alle problematiche tedesche, va rilevato che ben diverso fu l'atteggiamento di Cesare e Tacito, che hanno prestato molta attenzione anche a fenomeni di costume e di comportamento. Gli stessi ci hanno dato notizia di assemblee rituali chiamate *thing*, in uso presso le tribù germaniche. Ci hanno riferito che le stesse erano alquanto animate, ma al termine di discussioni anche aspre, nell'interesse comune venivano usualmente raggiunte soluzioni accettate e rispettate da quasi tutti i partecipanti. Ciò lascia supporre una lunga consuetudine a privilegiare il bene comune al bene strettamente personale. Da qui forse la radice di iniziative peculiari quali le *Raffeyen* (cooperative operanti nell'ambito creditizio) e la *Mitbestimmung* (sorta di condecisione tra direzione aziendale e organizzazioni sindacali).

Anche la classe politica sembra essersi ispirata ad un comportamento che, potrebbe venir sintetizzato nell'espressione "*Noblesse oblige*". Per ribadire il concetto si potrebbe tenere presente che sia Helmut Kohl che Gerhard Schroeder in un certo senso anteposero gli interessi comuni a quelli personali e pertanto non ebbero timore di prendere decisioni ritenute opportune al bene comune pur sapendo che le stesse avrebbero potuto avere severe conseguenze sul proseguimento della loro carriera politica.

Non vi è politico di qualsiasi parte del mondo che non asserisca di riferirsi a indirizzo sopra esposto nell'esercitare il proprio mandato, figuriamoci in Italia, dove la retorica impera sovrana, tuttavia - forse a causa della diversa educazione culturale nei confronti del bene pubblico - la realtà effettuale induce a ritenere che gran parte della nostra classe politica si ispiri al principio sopra esposto, ma nella interpretazione che ne ha fatto a suo tempo in una rappresentazione cinematografica il comico Totò, ossia "*la nobiltà è esigente*". ■

In Giappone, politica di rilancio per le banche e il capitale... ma austerità e controriforme strutturali per i lavoratori!



La politica del primo ministro di destra Shinzo Abe è un tentativo originale di salvare il capitalismo nipponico: gigantesca politica di stimolo per il capitale, austerità e riforme strutturali per il lavoro.

236%, 8.800 miliardi di euro: se l'ammontare del debito giapponese costituisce una minaccia per l'economia, un peso per il governo giapponese, la politica di "rilancio" condotta dal governo dimostra la fallacia dell'argomento politico del debito in Europa per giustificare l'austerità.

Non ci si illuda però, non sarebbe saggio pensare che Abe "prende l'austerità in controcorrente" (L'Humanité, 21 maggio). Infatti, Abe definisce la

sua politica come quella delle "tre frecce": ripresa degli investimenti pubblici (privatizzati) per alimentare la domanda interna e quindi massiccio stimolo monetario per rilanciare le esportazioni di capitali, ma sempre l'austerità e soprattutto riforme strutturali per il lavoro. Stimolo monetario e fiscale per le banche e il grande capitale.

La politica di "stimolo monetario" è una politica keynesiana classica: la Banca del Giappone ha iniettato enormi quantità di liquidità nell'economia per abbassare il costo del credito, per svalutare la moneta. E' sbagliato dire che l'intera "economia" ne trarrà vantaggio. **Il vincitore di questa politica è il grande capi- ▶**

tale, in particolare dei settori esportatori - automobili, elettronica - che beneficiano di credito a buon mercato per investire e soprattutto di uno yen debole per aumentare le esportazioni. **Le banche, inoltre, saranno beneficiarie, attraverso la prevista ripresa degli investimenti privati, finanziati massicciamente dal credito, che continua ad alimentare il debito pubblico.** Il governo ha annunciato 80 miliardi di € in opere pubbliche: il secondo aeroporto internazionale di Tokyo, autostrade, porti di dimensioni mondiali. Tutto promette profitti per l'industria delle costruzioni. **La spesa pubblica, i profitti privati!** Il grande perdente è il piccolo capitale, le piccole e medie imprese a bassa capacità di esportazione. Esse portano il peso dell'aumento dei prezzi delle materie prime, nonché della rimozione di una legge del 2008 che facilitava i prestiti alle PMI. Ma anche la maggior parte dei settori economici che dipendono dalle importazioni come il settore energetico dove il governo prevede solo la deregolamentazione. **Infine, è chiaro che i principali perdenti di questa politica saranno i lavoratori.** Mentre il grande capitale beneficia di una riduzione artificiale del "costo del lavoro" per esportare, i lavoratori vedono declinare il loro potere d'acquisto, anche con l'aumento generale dei prezzi. Austerità e riforme strutturali per i lavoratori: ancora e ancora!

La cosiddetta politica di "Abenomics" è lontana dal prendere l'austerità controcorrente. In realtà, essa combina il rilancio della domanda nel settore pubblico al servizio del privato con l'austerità per il lavoro al fine di garantire la "competitività" dell'industria giapponese. **Nonostante le dichiarazioni del Primo Ministro atte a sollecitare le imprese ad aumentare gli stipendi, il capitale non ha nessun interesse ad annullare l'effetto della svalutazione della moneta, dal momento che l'economia giapponese (come quella tedesca e quella cinese) è basata sulle esportazioni.** Un recente sondaggio agli imprenditori giapponesi ha rivelato che l'85% di loro avevano intenzione di non aumentare

ma perfino diminuire gli stipendi dei propri dipendenti. I premi, da molto tempo motore della remunerazione sono al livello più basso dal 1990. Il reddito dei giapponesi è diminuito complessivamente del 12,5% in quindici anni. Il calo dovrebbe accentuarsi ancora di più poiché i prezzi, con questa politica monetaria, salgono, in particolare nei settori dell'energia e dei trasporti, a causa della dipendenza energetica del Giappone.

Le associazioni padronali e gli economisti hanno messo in guardia il governo: la "politica di rilancio" è solo una tregua, uno stimolo per riavviare la macchina, dagli effetti psicologici.

Ma solo le "riforme strutturali" che Abe annuncerà a giugno potranno incentivare la crescita.

In primo luogo, la **riforma del mercato del lavoro**. La precarietà è già la norma per i giovani giapponesi. Il disegno di legge prevede per il futuro l'allungamento del periodo di prova per i nuovi assunti e la generalizzazione del part-time e orari di lavoro flessibili, soprattutto per le donne.

Poi, la **riforma fiscale in favore delle imprese**, nello spirito del "piano di austerità" dell'anno scorso. L'imposta sulle società è mantenuta al tasso del 25% (era al 30% prima del 2012), mentre l'IVA aumenterà dal 5 al 10%. **Meno tasse per le imprese, più tasse per il popolo!**

"Liberalizzazione" dei servizi principali. Il Giappone ha in gran parte privatizzato i suoi principali servizi. Tuttavia, i settori dell'energia e dei trasporti sono altamente regolamentati. Il governo vuole deregolamentare questi settori introducendo la concorrenza tra gli operatori di rete.

Infine, la **riforma delle pensioni** che sta per essere attuata prevede l'aumento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni entro il 2025. Abe ha annunciato che queste sono sole le tracce della sua "terza freccia", che, per lui, è il cardine della "strategia di crescita", che consiste nel mantenere l'austerità per i lavoratori, soprattutto con riforme strutturali destinate a ridurre i costi del lavoro. La liberalizzazione degli scambi commerciali con gli Stati Uniti e il nazionalismo aggressivo

La politica "di controcorrente" del governo giapponese deve essere integrata nella politica del capitale giapponese: fedeltà all'imperialismo USA, accelerazione della liberalizzazione degli scambi internazionali e nazionalismo aggressivo.

In primo luogo, il governo Abe ha aperto i negoziati per la firma del "Trans-pacific strategic economic partnership (TPSEP)", che prevede la quasi completa liberalizzazione degli scambi commerciali nell'area del Pacifico, scatenando l'opposizione dei sindacati e delle associazioni dei consumatori. Tutto nell'ambito della fedeltà all'imperialismo USA, Shinzo Abe gioca la carta del nazionalismo populista, con accenti militaristi e revanscisti. Il grande cavallo di battaglia del primo ministro è la revisione della Costituzione per renderla compatibile con i suoi obiettivi: la costruzione di un esercito per minacciare la Cina e servire l'alleato degli Stati Uniti, condurre operazioni all'estero.

Recentemente, oltre alle dispute di confine con la Cina, il Primo Ministro ha reso omaggio ai soldati giapponesi morti durante la seconda guerra mondiale, nascondendo i loro crimini.

"Il Giappone è tornato" è lo slogan di Abe, che indica un nazionalismo revanscista. Lui stesso proviene da una famiglia segnata da una lunga linea reazionaria che aveva partecipato al regime militarista degli anni 40 e all'ordine anti-comunista sotto tutela statunitense negli anni '50. E' in questo contesto che bisogna comprendere la politica "espansionistica" del governo, come un attacco contro le economie della regione, per lo più cinese, costretta ad impegnarsi in una guerra economica (svalutazione) per rimanere competitiva.

Lungi dall'essere un modello di politica di rilancio per noi in Europa, la politica del governo giapponese dovrebbe mettere in guardia contro la politica del capitale:

Lo Stato finanzia la domanda a beneficio del capitale, limitando gli stipendi e preparando riforme strutturali contro il mondo del lavoro.

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

**CHIOSCO FIORI
AL CIMITERO DI SONDRIO**



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

**Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. 0342 482449 - info@pubblivall.it**

1. **Il ruolo del Presidente della Repubblica.**

Il Presidente della Repubblica è organo *super partes*, rappresentando l' "unità nazionale" ed estraneandosi dal circuito politico-governativo.

La Repubblica nasce con l'ambizione di riconoscere e di perseguire valori di vita e di integrazione all'interno del Paese. La Costituzione del 1948 afferma la netta discontinuità con il precedente ordinamento, dando luogo alla *convivenza repubblicana*.

La Costituzione definisce il Presidente della Repubblica *in positivo*, diversamente rispetto al Re statutario, con concetti e parole importanti: "rappresenta l'unità nazionale", soprattutto, quale sintesi delle virtù della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica non può essere equiparato al Re dello Statuto albertino. Il primo è espressione massima della comunità e dei suoi valori; da cui viene investito con procedure elettorali seppure indirette. Il secondo è esterno alla comunità, ad essa si sovrappone in quanto legittimato da fonti trascendentali.

I poteri e i compiti che la Costituzione assegna al Capo dello Stato sono enumerati, di diversa estensione ed inten-

sità, ma tutti espressione dei valori repubblicani. L'idea dell'esercizio politico dei poteri repubblicani risulta estranea alla cultura democratica e alle esigenze stesse della predefinizione dei ruoli costituzionali, al fine di mantenere la stabilità e l'equilibrio della *convivenza costituzionale*.

Il Presidente della Repubblica è il soggetto istituzionale *unificante*, il più *alto* soggetto istituzionale del sistema costituzionale, che impersona le virtù e i valori dello Stato-comunità.

2. **I poteri del Presidente della Repubblica.**

L'art. 87 Cost., che attribuisce i poteri al Presidente della Repubblica, nulla ha da spartire con i poteri sovrani propri dei regimi assolutistici, nel senso che la Repubblica non conferma nessuna prerogativa regia.

I poteri del Presidente della Repubblica, ex artt. 87 e 88 Cost., consistono nel rappresentare l'unità nazionale e ga-

rantire la Costituzione nei confronti del potere legislativo, del potere esecutivo e del potere giudiziario.

Nel particolare, il Capo dello Stato, rispetto al Parlamento, ha il compito di indire le elezioni delle Camere e fissarne la prima riunione; può convocare in via straordinaria le Camere; ratifica i trattati internazionali; può sciogliere una o entrambe le Camere; può inviare messaggi; autorizza la presentazione di disegni di legge governativi; promulga, o rinvia una volta sola, le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti; nomina cinque senatori a vita; e indice i *referendum*.

Il Presidente della Repubblica, come garante della Costituzione, nei confronti del potere esecutivo, nomina il Governo; nomina i funzionari di più alto grado dello Stato; nomina i Sottosegretari di Stato; dichiara lo stato di guerra; comanda le forze armate e presiede il Consiglio Supremo di Difesa;

Il nostro Presidente della Repubblica

di Bruno Di Giacomo Russo *



conferisce le onorificenze; accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e scioglie i Consigli regionali, provinciali e comunali.

Infine, rispetto alla Magistratura, il Capo dello Stato, in qualità di garante della Costituzione, presiede il Consiglio superiore della Magistratura; nomina cinque giudici della Corte costituzionale; concede la grazia e commuta le pene.

L'uso del termine "può", all'interno dell'art. 87 Cost., segnala, rispetto agli altri organi costituzionali, la piena autodeterminazione del Presidente della Repubblica, quale organo costituzionale *equilibratore* dei tre poteri fondamentali dello Stato nell'ordinamento costituzionale democratico.

3. La responsabilità presidenziale.

Il Presidente della Repubblica è libero da responsabilità politiche, decide in via generale, e non è guidato da ragioni di opportunità, ma da ragioni *repubblicane*.

In considerazione dell'equilibrio su cui si regge il sistema costituzionale, la controfirma del Ministro *competente* assume il significato di attestato dell'esercizio del Presidente della Repubblica di un potere che gli spetta costituzionalmente. Gli atti di cui all'art. 89, co. 1, Cost., sono quelli di natura e origine non presidenziale, e la controfirma ministeriale assume un significato radicalmente diverso, a seconda del tipo di atto presidenziale cui viene apposta. Come per la nomina dei Giudici costituzionali e dei Senatori a vita, l'invio di messaggi alla Camere e il rinvio di una legge, la controfirma ministeriale si presenta come un atto dovuto, che attesta la provenienza presidenziale dell'atto e la sua mera regolarità formale.

Di queste attribuzioni è agevole constatare la somiglianza ontologica, rispetto all'esigenza del mantenimento di un bilanciamento fra poteri.

Quella del Presidente della Repubblica non è *irresponsabilità assoluta*: all'art. 90, per il mantenimento della *solidità repubblicana*, la Costituzione, in *extrema ratio*, prevede l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione.

I poteri presidenziali, per loro applicazione significativa a favore della collet-

tività, hanno risvolti che la *Repubblica* lascia nelle mani del suo Presidente, responsabile *ex art. 90 Cost.* Tale scelta comporta, inevitabilmente, di lasciar ricadere sulle spalle del Presidente della Repubblica gli eventuali riflessi dell'esercizio di un potere neutro e *super partes*, allo scopo di non snaturare le finalità repubblicane.

Questa impostazione ha lo scopo di evitare l'emergere di vicende pubbliche, in cui argomenti giuridici debbano coprire esigenze politiche, negando ogni spazio all'interesse generale. Chiunque può rivolgersi al Capo dello Stato, custode delle sensibilità e delle finalità istituzionali, sottraendo così tali valutazioni alle dinamiche della *lotta politica*.

4. L'imparzialità presidenziale.

Il principio dell'imparzialità presuppone l'autonomia dell'Amministrazione rispetto al potere politico; è un principio di garanzia del ruolo neutrale dell'azione amministrativa.

È pacifico individuare nel principio dell'imparzialità il nucleo difensivo di tutta l'azione pubblica nei confronti della politica. Ciò significa che il Presidente della Repubblica ha il dovere di esercitare i propri compiti in maniera oggettivamente neutra rispetto alla politica, allo scopo di rendere il suo agire trasparente in tutti i suoi aspetti. Imparzialità, quindi, come valutazione globale e ponderata di tutti gli interessi coinvolti, non solo pubblici ma anche privati, in modo tale che la decisione finale sia il frutto di un'adeguata conoscenza di tutti gli elementi della fattispecie.

L'esercizio in base al principio d'imparzialità dei poteri presidenziali, come elemento caratterizzante la Repubblica, comporta il dovere del Capo dello Stato di non privilegiare nessuno, prescindendo da scelte meramente politiche e da interessi di parte, identificando e valutando tutti gli interessi coinvolti, sicché la decisione risulti il frutto di una rappresentazione e ponderazione di tali interessi.

In base al principio di trasparenza, corollario dell'imparzialità, cui l'intera azione pubblica deve conformarsi, si deve ritenere che gli atti presidenziali debbano avere una loro motivazione,

sintesi dell'interesse generale, allo scopo di consentirne maggiormente il *controllo sociale*.

L'esercizio *in modo imparziale* dei poteri repubblicani è un elemento caratterizzante la Repubblica.

L'*identità* presidenziale repubblicana, soggetto istituzionale *unificante*, il più *alto* dell'ordinamento costituzionale, che impersona le virtù e i valori del Paese, rispecchia il suo *agire imparziale*.

5. Il Presidente della Repubblica italiana.

L'esercizio di elevati e delicati poteri sono riservati dalla Costituzione in via esclusiva al Presidente della Repubblica, come rappresentante dell'*"unità nazionale"* e garante *super partes* della Costituzione, poiché è l'unico organo che offra la garanzia di un esercizio *"in modo imparziale"* dei poteri repubblicani.

La Costituzione, allo scopo di preservare il Presidente della Repubblica da censure di carattere politico-strumentale, e di evitare che l'immagine dello stesso, *socialmente* responsabile, risulti danneggiata perché le attribuzioni non siano sufficientemente sostenute con argomentazioni giuridico-costituzionali, circonda il Capo dello Stato di tutte le cautele più opportune, che esercita le proprie funzioni costituzionali anche in circostanze straordinarie, all'interno di un'architettura costituzionale bilanciata.

La Costituzione considera indispensabile la determinazione dell'*identità* repubblicana del Capo dello Stato, allo scopo di evitare, il più possibile, divaricazioni tanto ampie a sfavore del Paese. Il *nostro* Presidente della Repubblica è chiamato ad assicurare che la vita democratica non perda gli essenziali connotati *pluralistici*, preservando gli interessi generali della comunità, tenuto conto delle diversità, politiche, sociali ed economiche nell'unità giuridica del Paese.

Con tali caratteristiche, il *nostro* Presidente della Repubblica risulta poco compatibile con altre forme di governo come quella presidenziale e semipresidenziale.

* Docente di diritto costituzionale - Università Milano Bicocca

dibattano con i Senatori locali sul declino del Paese

e il modo in cui fermarlo mettendo il lavoro al centro del dibattito politico

di Giuseppe Brivio

Presso la sala riunioni del BIM di Sondrio vi è stato tempo fa l'annunciato incontro tra i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL provinciali e due parlamentari locali: Jonny Crosio (Lega Nord) e Mauro Del Barba (Pd); assente invece Benedetto Della Vedova, impossibilitato a presenziare. E' stata una mattinata densa di contenuti e soprattutto di impegno per i mesi a venire. Ha introdotto i lavori Vittorio Giumelli, segretario provinciale della UIL, il quale ha sottolineato la positività dell'incontro, unitario come non avveniva da tempo, ed ha esposto le modalità con cui si sarebbero svolti i lavori: relazione introduttiva di Giocondo Cerri (CGIL), interventi concordati tra rappresentanti delle diverse categorie di lavoratori, successivi interventi dei parlamentari Crosio e Del Barba, intervento conclusivo di Mirko Dolzadelli (CISL). Il rapporto introduttivo di Giocondo Cerri è stato quanto mai completo sia nella analisi della situazione occupazionale in provincia di Sondrio (su un totale di 78.000 addetti ben 5.000 posti di lavoro sono persi dall'inizio della crisi), sia nelle proposte messe in campo per cercare anche a livello locale di contribuire a fermare il declino economico-occupazionale dell'Italia, e dei giovani in particolare, ed a riportare il problema dello sviluppo e della occupazione al centro del dibattito politico, a tutti i livelli. Naturalmente il discorso si è soffermato sugli aspetti locali della crisi evidenziando i fattori che portano ad una bassa competitività del nostro sistema produttivo, tra i quali l'assenza di un Piano Territoriale Provinciale che ha impedito di considerare il territorio come risorsa preziosa per lo sviluppo economico e per l'occupazione. Tutti gli

interventi dei delegati sindacali hanno contribuito a delineare un quadro non certo esaltante della situazione occupazionale in provincia di Sondrio nei diversi settori: edilizia, energia, infrastrutture, scuola, turismo, servizi, banche e credito ad aziende e famiglie. Non sono mancate proposte concrete che andranno riprese ed approfondite.

Di sicura efficacia sono stati gli interventi dei due parlamentari locali Crosio e Del Barba. Entrambi hanno innanzitutto affermato la loro ferrea volontà di divenire interlocutori attenti delle forze sindacali per trovare tutti insieme le idee vincenti e la forza di proposte innovative che guardino non tanto e non solo al breve momento, ma anche al futuro delle nuove generazioni che si troveranno comunque a doversi battere su strade ignote e piene di difficoltà. Bisogna insomma rendersi conto - hanno detto i due senatori locali - che viviamo in un mondo sempre più interdipendente e spesso senza regole e che ci dice che il nostro modello di sviluppo e di welfare sembrano non reggere alla logica imperante a livello mondiale. Tra i discorsi dei sindacalisti e dei parlamentari locali ha fatto capolino anche il discorso di **una nuova governance a livello europeo** per fare in modo che questa nostra parte del mondo abbia ancora un senso in un mondo in forte, tumultuosa trasformazione e soprattutto non veda azzerate tutte le conquiste sul piano sociale acquisite in decenni di iniziative e di lotte da parte delle nostre popolazioni.

In questa direzione è venuta prendendo corpo a margine dei lavori una iniziativa del **Movimento Federalista Europeo** per la attivazione di un Piano straordinario di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile basato su investimenti in infrastrutture, sulla riconversione in senso ecologico dell'economia, sull'uso

di energie rinnovabili, sulla ricerca e l'innovazione ricorrendo alla procedura delle cooperazioni rafforzate (previste dall'art. 333 del Trattato di Lisbona), che permette di associare alle decisioni il Parlamento europeo. Il Piano sarebbe finanziato con risorse proprie e tramite il raddoppio del bilancio europeo con imposte europee (come quella sulle transazioni finanziarie e quella sull'emissione di CO2, a parziale sostituzione di imposte nazionali e realizzando una più equilibrata distribuzione del carico fiscale tra i livelli di governo locale, regionale, nazionale ed europeo) e con l'emissione di euro-obbligazioni per investimenti (**euro project bonds**). Al termine dei lavori è stata distribuita una Petizione al Parlamento europeo su tali tematiche. Sono state già raccolte le prime adesioni individuali e nei prossimi giorni seguiranno incontri presso le segreterie provinciali di CGIL, CISL e UIL e ACLI e del mondo produttivo locale per studiare forme e modalità per dare gambe a questa iniziativa importante per lo sviluppo e per l'occupazione in Europa ed anche da noi. E' stato affrontato anche il tema delle infrastrutture stradali e ferroviarie indispensabili per far uscire la provincia di Sondrio dall'isolamento. Importante anche il discorso delle riforme istituzionali alle quali devono essere dati indirizzi precisi verso forme di autogoverno sostenibile, in una visione europea e di arco alpino. Si è anche evidenziato che l'attendismo rischia di farci perdere l'occasione dell'Expo 2015 per un rilancio del turismo in provincia (il senatore Crosio ha invitato a seguire l'esempio dei vicini svizzeri) e per vedere un ruolo importante del nostro mondo produttivo, artigianato e piccole e medie imprese in primo luogo.

Una iniziativa sicuramente utile quella che si è svolta presso la sede del BIM. ■



Pagine di diario raccolte da Sabrina Bergamini

Viaggio in India: l'allegria anche in mezzo alla povertà



Uno degli stati più belli dell'India del sud è il Kerala, anche detto "La Terra degli Dei".

Qui, la maggiore attrazione è la natura: le montagne, i parchi, la costa color ocra, le colorate piantagioni di the e spezie... ma soprattutto i canali chiamati "backwaters" (acque interne) orlati da palme che si specchiano nelle acque. Su queste strade d'acqua, lunghe centinaia di chilometri, si svolge tutta la vita del paese: il servizio postale, i mercati galleggianti e i villaggi. Solo in barca si può osservare bene tutto questo, soprattutto oggi che esistono delle riceboats (barche di riso), chiamate anche kettuvallam, convertite in imbarcazioni per gite dove tra l'altro è anche possibile pernottare.

La povertà si respira in ogni angolo, in ogni casa, ma malgrado tutto nell'aria echeggia sempre l'allegria di una risata. Bambini di ogni età corrono scalzi e seminudi lungo le rive dei canali e sorridenti salutano divertiti i turisti che tentano di immortalarli con qualche foto, durante la loro lenta navigazione.

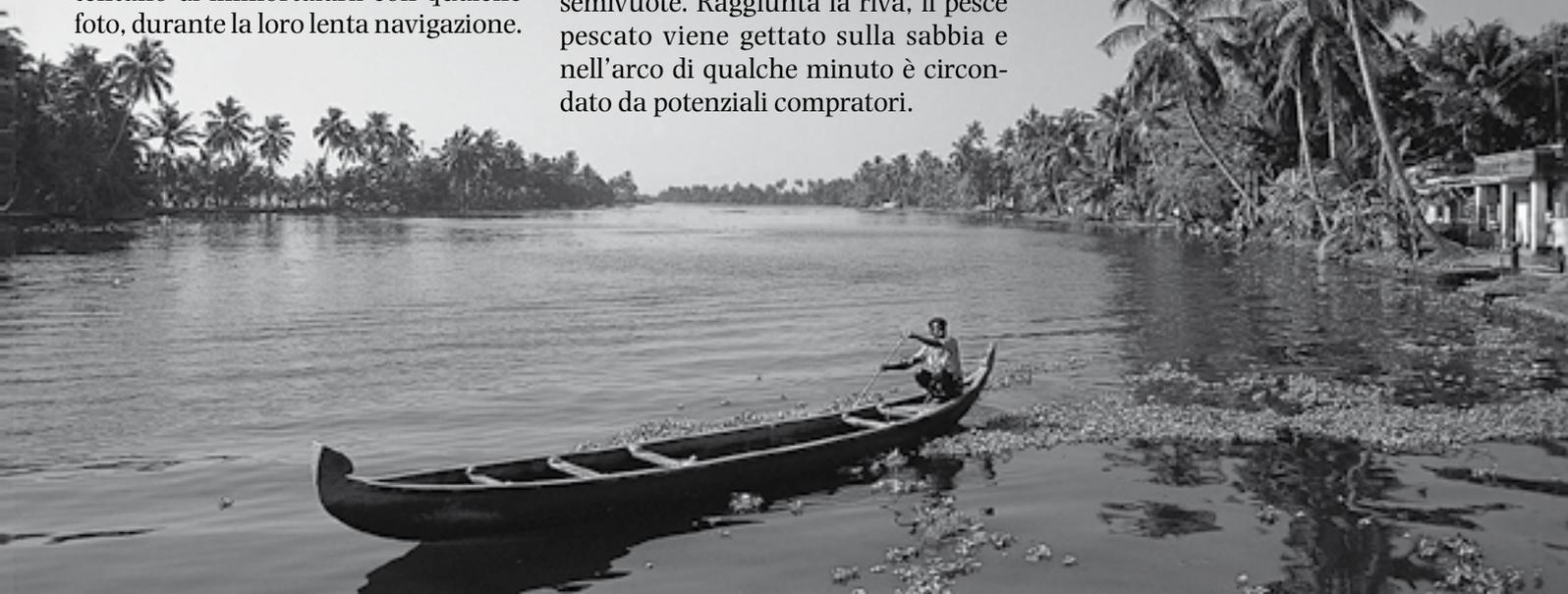
Dalle kettuvallam oltre ad intravedersi i piccoli orti e i poveri allevamenti di anatre gestiti soprattutto dalle donne del villaggio, spesso si riesce persino ad ammirare un breve scorcio di mare color smeraldo. Alle sei del



Cuochi di Hotel e pescivendoli aprono le contrattazioni. C'è chi urla, chi gesticola, chi persino prende a calci la sabbia... ma alla fine tutti raggiungono sempre un accordo prima di mezzogiorno, quando le

mattino, ora locale, si iniziano a scorgere all'orizzonte le prime barche di pescatori, simili a zattere, che lentamente raggiungono la spiaggia dopo aver trascorso tutta la notte in mare aperto, trascinando in acqua reti in più punti rammendate e il più delle volte ... semivuote. Raggiunta la riva, il pesce pescato viene gettato sulla sabbia e nell'arco di qualche minuto è circondato da potenziali compratori.

grida delle donne echeggiano nell'aria per avvisare i mariti che il pranzo è pronto. ■



di Eliana e Nemo Canetta

Imboccata *via Roma* ci portiamo, tra nuove abitazioni, in *Piazza della Stazione*, ove sono gli edifici cui fanno capo le *FFSS italiane* e la linea del *Trenino Rosso del Bernina (Ferrovie Retiche)*; come si può osservare nelle mappe d'epoca, nel 1915 le stazioni erano quasi isolate tra prati e coltivi, così come il rettilineo del *Viale Italia*.

Ci dirigiamo ora per *via Mazzini* in corso *Italia*, che imbocchiamo a sx, per dirigerci verso *Madonna di Tirano*; all'altezza di *via Rodari* incontriamo, sulla dx, una *vecchia caserma*, già filanda *Mottana*, purtroppo assai malandata, utilizzata sino alla fine del Secondo Conflitto Mondiale.

Poco dopo sbuchiamo nel vasto piazzale ove è l'edificio del *Santuario della Madonna di Tirano*, eretto nei primi anni del XVI secolo, a ricordo dell'apparizione della Vergine al *Beato Mario Omodeo*, nel 1504. L'edificio presenta caratteri bramanteschi ed è considerato tra le chiese di maggior pregio delle Retiche, oltre che principale luogo di pellegrinaggio della Valtellina. Vuole la tradizione che, durante la *Battaglia di Tirano* nel 1620, la statua di *San Michele*, collocata nel 1589 sopra la lanterna, dirigesse la sua spada in dire-

Nella piazza della Basilica di Madonna di Tirano nella Casa del Penitenziere è ospitato il Museo Etnografico Tiranese.

Tirano:

Nella puntata precedente avevamo interrotto la visita della città di Tirano in Piazza Marinoni. Ricominciamo allora da questo vasto slargo che divide la parte più antica della città da quelle moderna, attorno a Corso Italia. Come detto, ospita il monumento ai Caduti e l'ex sede del glorioso Battaglione Tirano.

Il vetusto complesso della chiesetta di Santa Perpetua.



zione dei *Grigionesi*, finché questi ultimi non furono sconfitti dalle *truppe spagnole*. Sul lato NW del piazzale, nella *Casa del Penitenziere*, è l'interessante *Museo Etnografico Tiranese*, con

ricche collezioni, tra cui i paramenti ecclesiastici donati dal *Cardinale Richelieu* al Santuario nel 1636, quando le forze del Re di Francia, intervenute a favore dei Grigioni, erano sul punto di impadronirsi della Valtellina, terra di fondamentale importanza strategica



città museo



pure nella politica di Parigi. Lasciata sulla dx via *Elvezia* traversiamo la piazza, dirigendoci verso il *ponte sul Poschiavino*. Prima di raggiungerlo pieghiamo a dx, saliamo sull'argine del torrente e siamo a una caratteristica *passerella in legno* che ci permette di



valicare il corso d'acqua. Risalita la ripida costa a vigneto, per uno sentiero a zig zag, ecco una stradella e in breve S. Perpetua, 550 m, località del massimo interesse storico, artistico e ambientale. La chiesetta, edificata sopra un roccione, domina Madonna e di qui si ha una completa visuale della conca di Tirano e delle montagne circostanti, in particolare del boscoso versante N del Monte Padrio.

S. Perpetua è già ricordata nel XII secolo e per questo i suoi affreschi, assai arcaici, sono stati datati a quel periodo. Restano però molti dubbi: alcune caratteristiche richiamano edifici e iconografia, quali S. Procolo in Val Venosta o il diruto S. Martino di Serravalle, ben più antichi. Quel che è certo è che la chiesa - e i suoi annessi

Dall'alto:

il rettilineo di *Corso Italia* che collega la città vecchia con *Madonna di Tirano*.

La facciata bramantesca della *Basilica della Madonna di Tirano*.

Dettaglio degli affreschi dell'abside di *Santa Perpetua*, considerati tra i più antichi della *Valtellina*.



- costituivano uno *xenodochio* (ovvero una sorta d'ospizio) sulla strada del Bernina: in quei tempi ben poco sicuri, chiese e conventi (ad esempio Müstair nell'omonima valle, voluto da Carlo Magno) avevano un'essenziale funzione, non solo religiosa ma di protezione dei viandanti e di controllo del territorio. Questo probabilmente spiega perché S. Perpetua (e il vicino S. Remigio, sopra il lago di Poschiavo) fossero edificati in posizioni dominanti e strategiche, per controllare la rete viaria. Dalla chiesa è agevole distinguere località basilari ►



Museo Etnografico Tiranese:
un telaio per la tessitura dei pezzotti,
le vetrine che contengono i ricchi paramenti
donati dal Richelieu alla Basilica di Tirano,
un torchio da vino.

per la storia tiranese, come *Dosso*, la sottostante città murata, il *Castello di S. Maria*; ridosso le rocce che sorreggono Roncaiola è la località *Villaccia*, ove si pensa fosse il primo antichissimo nucleo di Tirano, poi distrutto da una frana e trasportato sull'opposto versante dell'Adda, in posizione più sicura e difesa dal Castello di Dosso. Durante la Grande Guerra nei pressi di S. Perpetua fu posta una delle poche *postazioni antiaeree della Valtellina*, a protezione della città, con i suoi importanti depositi e siti militari.

A questo punto è possibile ritornare sui propri passi sino alla *Piazza della Basilica*. Ma più interessante è seguire un tratto dell'*antica mulattiera del Bernina* che s'addentra a mezza costa in Val Poschiavo, con belle viste sui monti circostanti.

Verso N, alta sul fondovalle a 1239 m, si intuisce la località ov'era la *Caserma della GG di FF del Sasso del Gallo*: punto vitale di controllo della frontiera, di contrasto del contrabbando ma pure, negli anni 1915-'18, di osservazione

nel caso di una sempre temuta discesa di forze austriache dal Bernina. A questo scopo la Caserma era collegata direttamente con il Forte Sertoli che, in caso di allarme, poteva intervenire con le proprie artiglierie.

Ridiscesi alla carrozzabile la seguiamo verso valle, sino a superare il Poschiavino. Imboccata a sx *via Rasica* ci addentriamo in una borgata che in parte ha conservato i suoi antichi caratteri rurali; dopo breve tratto a sx prendiamo *via San Rocco* e siamo all'omonima chiesa dalle curiosissime origini. Nel 1531 il *Meneghino*, al secolo *Gian Giacomo Medici Signore di Musso*,



figura di avventuriero caratteristico del tempo, intendeva conquistare la Valtellina e la Valchiavenna, non senza qualche intesa con la Spagna. In questo luogo, con la scusa di costruire una chiesa dedicata a S. Rocco, iniziò ad erigere un forte. Scoperto, dovette fuggire e i tiranesi completarono l'edificio che oggi appare con la caratteristica pianta di robusto ottagono! Ritornati in *via Rasica* la seguiamo fedelmente sinché, piegando a dx, giungiamo nuovamente nella *Piazza della Basilica*. ■

Alpini in Valtellina

Il *Corpo degli Alpini* nasce nell'ottobre 1872 proiettato verso la Francia, i cui rapporti con Roma erano assai tesi. Delle 15 Compagnie, 2 sono nella Provincia di Sondrio: a *Chiavenna* e a *Sondrio*. Il successo del nuovo Corpo è travolgente: sei anni dopo le Compagnie sono 36, i Battaglioni 10. Strano a dirsi: in Lombardia il Comando di Battaglione è a *Chiari* in piena pianura! Le Compagnie sono a *Domodossola*, *Chiavenna*, *Sondrio*, *Tirano*: la presenza alpina data quindi, nella nostra città, al 1878. Ma lo sviluppo degli Alpini, ormai una componente fondamentale del nostro Esercito,

essenziale per la copertura della frontiera alpina, continua. Nel 1887 la struttura del 5° Reggimento raggiunge lo schema che poi conserverà sino al 1915: 4 Battaglioni che prendono il nome dalla sede: *Morbegno*, *Tirano*, *Edolo*, *Rocca d'Anfo* (poi *Vestone*). Gli Alpini a Tirano sono una presenza fissa e di non poco conto. Basti pensare alla ricaduta economica: nel 1911 Tirano conta 6.000 abitanti (il Comune 7.104), un Battaglione di Alpini allinea

almeno 6/700 uomini (gli Alpini, come truppe di frontiera, hanno le Unità già assai robuste sin dal tempo di pace). Facile pensare ai consumi di tale massa di giovani ed energici soldati! Il *Battaglione Tirano* nel 1915 lascia la sua sede, ove rimangono strutture di supporto, reclutamento, magazzini e, con ben 5 Compagnie (oltre 1.700 uomini), si schiera dallo Stelvio al Gavia, a presidio del fronte Ortles-Cevedale. Nel 1916 verrà poi spostato su altri fronti, ove resterà sino al termine del conflitto. Nel Secondo Conflitto Mondiale sarà in Grecia, indi in Russia per essere poi travolto, in Alto Adige, dalle tragiche vicende dell'8 settembre '43. Riprese vita nel 1953 a presidio della Val Venosta, inquadrato nella *Brigata Alpina Orobica*. Negli anni '70/'80 si sviluppò, in Valtellina, un movimento per riportare una presenza almeno simbolica di Alpini in Valle ma le usuali difficoltà economiche, non disgiunte del momento politico non favorevole alle FFAA, fecero fallire il progetto. Successivamente il Battaglione Tirano fu vittima delle frequenti ristrutturazioni (e riduzioni) del nostro Esercito: l'Unità fu infatti disciolta nel marzo 1991.



La Sagra della Rana di Pedemonte

di Giuseppe Brivio

La **Sagra della Rana**, che si tiene nell'ultima settimana di agosto da alcuni anni, è una simpatica iniziativa gastronomico-culturale che si svolge a **Pedemonte**, frazione di Berbenno. E' stata ideata e poi concretizzata da un gruppo di persone residenti nella piccola località situata tra le prime pendici delle Retiche ed i territori di fondovalle, una volta solcati dall' **Adda vecchia** che spesso esondava e ritirandosi nel suo alveo dava vita a terreni paludosi e stagnanti, regno appunto delle rane. Da qui la denominazione di **"maia rani de Pedemunt"**, cioè mangiatori di rane, attribuita agli abitanti di Pedemonte. Nel 2006 un gruppo di amici frequentatori della parrocchia del piccolo centro, stanchi di proporre ai loro paesani e alla gente dei paesi dei dintorni sagre a base del solito piatto di polenta e salsicce, hanno avuto l'idea di caratterizzare la propria Sagra con la riesumazione e la riqualificazione di un piatto tipico locale molto diffuso tra le passate generazioni: **la minestra di rane**, elemento base per le cene povere dei contadini di qualche decennio fa. In realtà il gruppo promotore della nuova iniziativa ha da subito pensato a questa Sagra della Rana come momento di aggregazione degli abitanti della piccola frazione di Berbenno: circa 700 persone. *"La prima edizione della Sagra della Rana - ci dice uno degli animatori della Sagra - ha visto la partecipazione di una cinquantina di persone; ma è poi andata crescendo di importanza sia dal punto di vista della partecipazione gastronomico-culinaria sia dal punto di vista culturale e sociale. In particolare il sottoscritto negli ultimi tre anni, nella sua veste di curatore artistico, ha ideato e promosso una piccola mostra di artigianato locale, di quadri e di fotografie di artigiani-artisti locali"*.

Nel corso di una piacevole conversazione sono venuto a sapere che attorno alla Sagra si è venuta realizzando, con

l'aiuto del volontariato locale, il sostegno della parrocchia di Pedemonte e della Pro Loco Amici di Berbenno e con il ricavato delle prime cinque edizioni della Sagra della Rana, un campetto sportivo e successivamente una vera struttura per attività sportive e socio-culturali.

Molto soddisfatta di quanto saputo realizzare nei primi sette anni dell'iniziativa gastronomico-culturale, ma anche sociale, una animatrice ci dice, tra l'altro: *"Finalmente abbiamo realizzato un luogo dove grandi e piccini possono praticare uno sport e socializzare in tutta sicurezza, anche se di lavoro ce n'è ancora molto da fare. Ad oggi la struttura comprende un locale multiuso, gli spogliatoi, la centrale termica e 12 parcheggi comunali sovrastanti. Grazie al ricavato della festa contiamo di riuscire a realizzare in qualche anno l'intero progetto. L'aspetto più qualificante che desidero mettere in evidenza è quello della collaborazione spontanea ed entusiasta della popolazione che ha seguito lo svolgersi dei lavori con interesse ed ha anzi messo a disposizione per tre mesi il proprio tempo libero nella consapevolezza di operare per la costruzione di un edificio a beneficio degli abitanti del paese di adesso e del futuro. L'intero ricavato della sagra, tolte le spese di gestione, viene usato dalla Parrocchia di San Bartolomeo per ripianare i debiti contratti per realizzare la struttura. Per il buon esito della festa è all'opera un gruppo di volontari del paese che per tre sere sono impegnati a tempo pieno. Nelle ultime edizioni sono giunti anche rinforzi dai paesi limitrofi. Per i cuochi invece ci si deve avvalere di persone esperte che vengono dai paesi vicini e che hanno già esperienze in materia"*.

I miei due interlocutori mi dicono di voler dare maggiore spazio al settore Mostre che già nell'edizione 2011 ha visto la esposizione dell'antico orologio della chiesa di San Bartolomeo, restaurato con maestria da Roberto Del Dosso.



Invitano pertanto le persone disponibili ad esporre le loro creazioni o a dare suggerimenti per arricchire l'aspetto culturale della Sagra della Rana a prendere contatti

scrivendo una mail al seguente indirizzo di posta elettronica: aligusme@virgilio.it Per la buona riuscita della sagra si deve naturalmente sperare nelle buone condizioni del tempo. Le edizioni passate, dicono i miei interlocutori, hanno sempre trovato condizioni atmosferiche favorevoli. C'è chi pensa che San Bartolomeo, Patrono di Pedemonte, abbia giocato un ruolo per il buon esito della Sagra della Rana. Speriamo bene per l'edizione di quest'anno. ■

L'abitato di Pedemonte è a 334 metri sul livello del mare, ai piedi e sulle prime pendici delle Alpi Retiche; è costituito da poche centinaia di abitanti. Procedendo da Ardenno verso Berbenno si incontra una vasta vegetazione igrofila. La zona paludosa si estende lungo una fascia longitudinale. Si tratta della zona dell'Adda vecchia, così chiamata perché lì passava un tempo il fiume Adda che scorreva nella piana in modo irregolare arrivando anche a sfiorare le pendici retiche. Verso la metà del XIX secolo ci fu la bonifica del fondovalle da parte dei dominanti austriaci, attraverso il cosiddetto **rettilineamento** che portò il fiume a scorrere lungo il versante orobico della vallata, risanando il terreno e prosciugando le paludi, favorendo l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Del vecchio percorso dell'Adda rimase però la zona acquitrinosa, detta "Adda morta", facilmente individuabile per la presenza di vegetazione palustre e di una rete di fossi che confluiscono in un canale maggiore che scorre appunto nel letto antico del fiume. La chiesa parrocchiale è dedicata a San Bartolomeo. Fu costruita nel 1618 e ammodernata nel 1780. Ha una sola navata e due altari laterali. In quello di destra vi è una tela raffigurante la Madonna del Carmine con Bambino e Santi, risalente al XVII/XVIII secolo.

“Solve et coagula”

di Anna Maria Goldoni

“... se alcune sostanze solide si espongono all'azione del calore dentro un apparecchio adatto dove, senza appariscente passaggio intermedio allo stato liquido, si convertono in vapore, poi questo si condensa formando una sostanza solida, cristallizzata e raffinata ...” (M. R. Montagnani).

Stefania Quartieri, che è nata e vive a S. Croce sull'Arno (Pisa), inizia la sua formazione artistica nel 1990, seguendo un corso di pittura per entrare poi a far parte del gruppo “Colori in corso”, interessato a organizzare lezioni, incontri, mostre e visita guidate. Stefania, dopo una prima esperienza figurativa, passa a una pittura più informale, sperimentando l'uso di particolari tecniche miste, manipolando juta, carta e qualsiasi altro materiale che sente, in un certo senso, “comunicare” con lei a livello tattile. L'artista cerca di inda-

gare le sue sensazioni più intime, partendo da un proprio e profondo studio interiore, fino a riuscire a riportare alla luce quel qualcosa che ognuno di noi tende, a volte anche inconsciamente, a voler dimenticare o nascondere. Lo stile delle sue opere si può definire astratto-informale. E' un'artista materica e come tale trasforma in sostanza pittorica qualunque elemento, come, ad esempio, resina e polvere lavica, con una predilezione per le componenti metalliche, ferri arrugginiti, filo spinato, grate e tanto altro.

Stefania Quartieri lavora in modo molto personale, ma i titoli dei suoi quadri, anche loro intriganti e curiosi, sono spesso frutto della ispirazione ai versi delle poesie di Neri Tancredi, che le accompagnano, come nelle opere *Tra ciò che passa o dura*, forse una cicatrice con i lembi riuniti e una garza che cerca di curare e dare sollievo, ma la parte scura e raggrinzita dello sfondo, che la circonda, rivela una lunga e sofferente attesa, “Esiste una frattura tra ciò che passa e ciò che dura nel punto dove maggiormente si corrompe, lì la nostra anima nella materia



Stefania Quartieri seduta, in posa plastica, come una delicata scultura, davanti ad una delle sue grandi opere;

Stefania Quartieri

si diffonde”, (N.T.). *Deriva*, dove una ferita che può essere indifferentemente su un corpo umano, forse bruciato e ricucito in modo grossolano, o sulla terra, per la schiuma che sembra risalire dal fondo come il ricordo di una tragedia avvenuta, fa scendere dall'alto lacrime oscure, “Il relitto del mio tempo vaga alla deriva dei tuoi sguardi. Niente lo trattiene e cola a picco nel cuore”, (N.T.).

Gabbie, dove un muro sgretolato presenta un'apertura scura e delle inferriate arrugginite, rotte, divelte, che sembrano chiedere un accorato aiuto, ma con rispettosa e signorile dignità, “Gabbie del corpo, del cuore, della mente. Gabbie come sabbie mobili dove la libertà sprofonda”, (N.T.). *Giù in fondo*, anche qui una ferita lunga, rossa, che attraversa l'opera verticalmente, impressa come un marchio su una pelle tormentata, con punti che sembrano tenerla, ma inflitti

allargandoli nello spazio, messi non per unire, ma impartire un'altra maggiore e inutile sofferenza.

Nel lavoro *Con un gomito di sguardi ho dipanato il mondo*, una tecnica mista su legno, due occhi spalancati, con uno sguardo misto di sorpresa e incredulità, uniti da una sottile vena di paura, sembrano quasi rinchiusi in una sottile maglia di fili di ferro rosso leggero. Questa rete, districabile e ordinata in settori, li rende tenaci in questa loro forzata unione, pronti per osservare e scrutare il mondo intero.

Stefania Quartieri, fin dal 1992, ha partecipato attivamente a mostre personali e collettive, a importanti rassegne sul territorio nazionale, ottenendo validi riconoscimenti, sia da parte del pubblico che della critica, ed è presente con una sua opera, in permanenza, nel Museo d'Arte Contemporanea di Atri (Teramo). ■



"Giù in fondo"



"Tra ciò che passa e ciò che dura"



"Deriva"

Maria Rita Montagnani ha scritto di lei:

"Solve et coagula". "Le leggi fatali del mondo non sono scritte sulla pietra, ma nell'attimo che racchiude indistinguibili, la bellezza

e la morte. (Plotino: Entrò allora un potere senza pace, l'Anima, vogliosa di trasferire in un diverso la sua visione suprema...). La sua pittura inizia da qui, da quando il destino sapiente o distratto, le ricamò con le dita una ferita a forma di fiore oppure



"Gabbie"



"Con un gomito di sguardi ho dipanato il mondo"

un fiore con la forma di una ferita. In quella ferita erano contenute la bellezza e la morte, la luce e il buio, il bene e il male, ma essi si trovavano ancora allo stato di fusione in una sola unità. Fu così che Stefania allora, posseduta dal mercuriale spirito dell'alchimista, trasferì il valore simbolico del fare artistico nella fase dell'operazione alchemica - Solve et coagula - in cui il materiale viene separato in residui ed elemento volatile. Ciò che l'anima dissolve, la sua pittura coagula e viceversa. Spirito e materia non più indivisibili ma complementari. Così essa si chiude nel suo studio, dove il cavalletto diviene un tavolo operatorio su cui Stefania come un perito settore opera sulle proprie "creature artistiche" eseguendo tagli, compiendo amputazioni, tentando improbabili suture, veri e propri atti di una chirurgia emozionale ed umorale. Sulla tela ispessita da materiale infermieristico, garze e bendaggi, l'umore si rapprende formando spessori irregolari e discontinui che danno alle sue opere un aspetto di consueto e di logoro, ma di drammaticamente vissuto, di larvatamente sofferto ...".

Il suo studio è a Villa Landini Marchiani, in Via Romana Lucchese di Ponte a Cappiano, Fucecchio (Firenze); s.quartieri@tin.it - www.premioceleste.it/stefaniaquartieri

Per saperne di più

Neri Tancredi, ha dedicato a Stefania: "C'è un esistere delle cose e c'è un esistere dell'ombra delle cose. Tra essi una solitudine si leva aerea e piumata che ti avvolge e ti sovrasta. E tu pensi che sia il cielo". Questo poeta, molto creativo e sensibile, è unito a doppio filo all'arte, poiché molti artisti creano quadri ispirandosi alle sue tante poesie, oppure, al contrario, lui dedica i suoi profondi e sentiti scritti alle loro opere, in un forte, necessario e continuo scambio e dialogo ricco di forti emozioni e di grandi sentimenti, indispensabile per un'intensa, reciproca e sentita espressione artistica.

Alla Fondazione Beyeler di Basilea

François Micault

Realizzata in collaborazione con l'Albertina di Vienna, questa ampia esposizione che comprende più di 160 capolavori è la prima grande retrospettiva dedicata a Max Ernst (1891-1976), uno dei maggiori pittori del secolo scorso, presentata in Svizzera dalla sua scomparsa. La manifestazione, come nel caso di quella dell'Albertina, ha lo scopo di porre l'accento sulla creazione dell'artista vista in tutte le sue fasi in ordine cronologico e si distingue per il suo allestimento. Il gallerista Ernst Beyeler era rimasto im-



Oedipus Rex 1922 olio su tela

Grande retrospettiva un gigante del

pressionato da Max Ernst in modo tale che quest'ultimo realizzò dal 1953 un portfolio litografico per il gallerista basilese. La collezione Beyeler comprende sette opere di Max Ernst, quattro dipinti e tre sculture, dalla più antica, "Fiori di neve" degli anni Venti, alla più recente "Nascita di una galassia" del 1969. Max Ernst è un artista dei più eclettici dell'arte moderna. Nel 1922, dopo aver esordito con la rivolta dadaista a Colonia in Germania, si stabilisce a Parigi dove s'impone rapidamente tra i pionieri del



Abbigliamento della sposa 1940 olio su tela

surrealismo. Prigioniero a due riprese durante la Seconda Guerra Mondiale, viene liberato grazie al suo amico, il poeta Paul Éluard. Esiliato negli Stati Uniti nel 1941, Max Ernst trova nuove sorgenti d'ispirazione e dà lui stesso nuovi impulsi alla giovane generazione di artisti americani. Dieci anni dopo l'artista torna in un'Europa devastata dal conflitto nella quale sembra dapprima caduto nell'oblio prima che venga riscoperto come uno dei creatori più multiformi del XX secolo. Max Ernst, che nel 1948 rinunciò alla cittadinanza tedesca per diventare americano, diventa cittadino francese nel 1958.

La sua carriera creativa ha coperto la bellezza di un periodo di sessant'anni, che parte dal 1915 al 1975, in concomitanza con notevoli rivoluzioni artistiche, sociali, politiche e tecniche. Egli ha saputo integrare queste rotture in un'opera che ritraccia dei tratti marcati del secolo scorso. Il gusto con il quale sperimentava le tecniche più varie ha fatto di Ernst un precursore dell'espressione multimediale. E' stato in grado così di mettere insieme i temi,

gli stili e le tecniche delle diverse generazioni.

La sua continua ricerca di nuove forme di espressione e di nuovi soggetti può considerarsi come emblematica dell'uomo moderno. Con i suoi inizi da dadaista, la sua posizione centrale nella cerchia dei surrealisti e l'anticipazione dell'Action Painting, questo artista che si è sempre mosso tra mondi e culture ha collegato Parigi a Colonia, New York alla Francia. In un periodo d'instabilità politica, ha sempre mantenuto il suo sguardo critico e creativo. Rifugiato negli Stati Uniti, un mondo che gli era del tutto sconosciuto, ha saputo grazie alla sua curiosità trovare nuovi spunti per la sua creazione successiva, con esposizioni a New York, progetti in Arizona od ancora in Francia

Max Ernst. Fondazione Beyeler
 Baselstrasse 101, CH-4125 Riehen/Basel
 Aperta fino all'8 settembre 2013
 tutti i giorni dalle 10 alle 18,
 mercoledì fino alle 20
 Catalogo edito da Hatje Cantz Verlag,
 due versioni (tedesco e inglese)
 352 pagine e 343 illustrazioni.
 62,50 CHF in mostra.
 Info tel.: +41(0)616459720.
www.fondationbeyeler.ch



Donna vegliardo e fiore 1924

Max Ernst

XX secolo

o alla Biennale di Venezia, per incarnare così l'immagine di "nomade della cultura e dell'arte". Egli ha poi saputo gestire le contraddizioni della sua vita privata, passando dalla condizione di rifugiato ad una vita più mondana con la sua mecenate Peggy Guggenheim che

fu per un breve tempo sua moglie, per poi rinunciare a quella vita ritirandosi nel deserto dell'Arizona con l'artista Dorothea Tanning. Egli ha quasi sempre vissuto con artiste di forte personalità, che si tratti di Luise Straus, la sua prima moglie e madre di Jimmy, di Gala Eluard,

Leonora Carrington, Peggy Guggenheim e Dorothea Tanning.

A suo agio sia in letteratura che nelle belle arti, Max Ernst era pure attratto dalla tecnica e la scienza, la biologia e la psicanalisi che occuperà ampio spazio nel surrealismo. E' quindi sorprendente la varietà delle tecniche di cui Max Ernst è stato iniziatore e promotore, dal collage, tecnica usata dal 1919 per elaborare o simulare nuove realtà pittoriche, partendo da illustrazioni di romanzi, manuali pedagogici o di moda dell'Ottocento, al "frottage", ovvero "sfregamento", dove egli poneva oggetti raccolti come foglie e legno sotto un foglio di carta sul quale passava una mina di piombo, per passare poi verso il 1927 alla tecnica del grattamento, traduzione pittorica della tecnica precedente intrapresa verso il 1925.

Non dimentichiamo la calcomania, che consiste qui a riportare sulla tela il colore ancora umido applicato su una lastra di vetro o su carta, procedimento esistente già nel Settecento utilizzato da altri artisti surrealisti e adottato da Max Ernst verso la fine degli anni Trenta per paesaggi enigmatici con visi e sagome di animali inquietanti celati nella natura. Esiliato negli Stati Uniti, verso il 1942 l'artista mette a punto la tecnica dell'oscillazione. Riempiva di pittura una scatola traforata che sospendeva sopra una tela imprimendogli vasti gesti di bilanciamento: la pittura gocciolava dal foro seguendo le oscillazioni. ■



La Vergine corregge Gesù Bambino davanti Breton Eluard e il pittore 1926



La Vergine corregge Gesù Bambino davanti Breton Eluard e il pittore 1926 olio su tela

Legno dal mare

per le opere di un raffinato artista siciliano

di Paolo Pirruccio

In un recente viaggio in Sicilia ho avuto il piacere di incontrare Carmelo Avola, autore di sculture in legno di particolare effetto artistico. Conversando mi rivela "Le mie opere sono tratte da radici o tronchi d'albero che vado a recuperare lungo le spiagge del litorale del mar Ionio, che bagna il territorio di Messina". La sua collezione raggruppa una varietà di opere, pezzi unici. "Ho intrapreso questo lavoro un po' per hobby ma anche per la passione che ho sempre avuto per l'arte". Negli anni '70-80 ha maturato la passione per la lavorazione dell'acciaio. Un'attività scaturita dalla professione di armaiolo che ha svolto nell'Esercito Italiano ove gli è stato affidata la responsa-

bilità della custodia delle armi. In questo campo ha esercitato l'arte del restauro di antichi fucili da collezione e la messa in opera di



pugnali e altri oggetti d'armi in acciaio. "Oltre a questo hobby - riferisce - ho amato la pesca. Con la canna da pesca mi recavo spesso lungo le coste del territorio messinese, (risiedo nel comune di Messina con la mia famiglia). Un giorno ho visto sulla spiaggia un tronco d'albero di particolare forma. L'ho raccolto e portato nel mio laboratorio. In quel tronco ho iniziato a vedere l'opera della natura. Con gli attrezzi d'incisione manuali ho cominciato a pulire il legno e ad eliminare le parti superflue. Un lavoro di grande difficoltà perché la qualità del legno e la sua durezza richiedevano attenzione. Da quel tronco è nata la mia prima opera nella quale è raffigurata l'immagine di una specie di pesce". Molte di queste opere sono in diversi angoli della sua abitazione come parti di un museo





L'artista Carmelo Avola al lavoro.

e ogni soggetto è un'opera unica. Questa sua mostra privata non cessa di stupire.

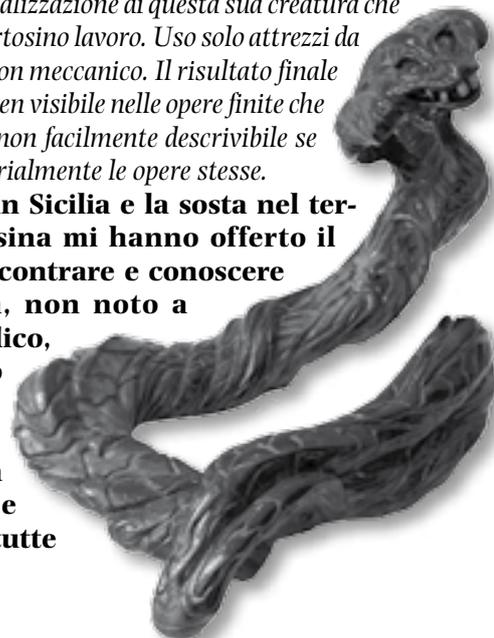
Gli chiedo perché ha abbandonato l'acciaio e si è orientato sul legno.

Ho praticato per anni la realizzazione di opere in acciaio, ma lo ho messo in disparte quando l'ispirazione artistica è stata attratta da un semplice tronco che il mare aveva portato a riva. Penso che tutto nasce anche dallo straordinario tipo di materiale che il mare mi fornisce. In questo indirizzo mi ha sostenuto Angela, mia moglie, anche lei amante delle opere lignee. Insieme con lei vado in cerca, di buon mattino, lungo le coste, di tronchi o radici d'albero, prima che la gente vada a raccogliermi per farne legna da ardere.

Quante opere ha realizzato fin'oggi? Non saprei indicare un numero esatto ma, tra piccole e più o meno grandi, sicuramente ho superato i 450 pezzi. Alcune sono state vendute, altre le ho regalate ai miei figli Antonio e Simone. Ogni singolo pezzo rivela un particolare effetto tale da impreziosire qualsiasi angolo di una abitazione, di un ufficio o di un museo.

Quali sono le difficoltà che riscontra nella realizzazione dell'opera? Un professionista che ama l'arte non dovrebbe parlare di difficoltà nella realizzazione di un'opera. Lavorando e manipolando un pezzo di radice o un tronco d'albero grezzo nasce spontaneamente quell'opera che inizialmente non è possibile intravedere. Naturalmente le ore di lavoro non si contano, quel che valgono sono la dedizione e l'amore che vengono posti per la realizzazione di questa sua creatura che emerge dopo un certosino lavoro. Uso solo attrezzi da taglio manuale e non meccanico. Il risultato finale di questo lavoro è ben visibile nelle opere finite che hanno un fascino non facilmente descrivibile se non vedendo materialmente le opere stesse.

Il mio viaggio in Sicilia e la sosta nel territorio di Messina mi hanno offerto il privilegio di incontrare e conoscere questo artista, non noto a un vasto pubblico, che mi ha fatto scoprire la sua sensibilità e la straordinaria manualità che si riscontra in tutte le sue opere. ■



Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

VIAGGIARE PER MESTIEREdal taccuino
di un tour-leader

Nel micro-atollo

di Wake

di Ermanno Sagliani

Fine anni Sessanta. Quante esperienze in quegli anni! Non soggiogato dalla violenta e utopica ideologia sessantottina partii solo per un giro del mondo "on the road", dando senso al mio entusiasmo di vivere. "Stiamo volando da sette ore nel cielo tinto di cobalto dall'aria rarefatta. In basso l'immensa distesa lucente dell'Oceano Pacifico descrive all'orizzonte la curva della rotondità terrestre. I piloti americani del DC-6 che mi hanno ospitato per pochi dollari sul loro cargo privato, da cinque anni fanno la spola dal Giappone agli Stati Uniti e s'intascano anche una fortuna. Un motorista e un capo pilota con un ciuffo di capelli biondi a spazzola e un foulard annodato al collo. Ogni settimana questo antiquato quadrimotore attraversa il Pacifico carico di merci e materiali. In Giappone le mie richieste presso le compagnie aeree per un trattamento super economico per un passaggio fino alle isole Hawaii sono cadute nel vuoto. Così ho cercato altre strade e sono riuscito ad imbarcarmi sul quadrimotore. Ora scendiamo di quota. Mi chiedo cosa stia accadendo. Tutto intorno blu, quello cupo del cielo e quello profondo dell'oceano immenso. Non distinguo alcuna linea di terra. Perdiamo ancora quota. Improvviso, sotto di noi appare un minuscolo ferro di cavallo. Ancorato nell'immensità del Pacifico, l'atollo Wake è una specie di portaerei di soccorso per il nostro velivolo ormai a corto di carburante. Un puntino sulle carte geografiche. Una voce nella radio, è la torre di controllo dell'aeroporto che ci dà via libera. Il motorista spinge avanti la cloche mentre il capo pilota a tratti dice un numero, è la quota di discesa.

Profumi e Kerosene

Siamo ormai a un centinaio di metri da terra. Un vecchio DC-6 rulla sulla pista, si invertono le eliche, la frenata è rude. E' carico e si sente, vibra sotto i contraccolpi. Ora manovra lentamente, raggiunge un posteggio. I motori tacciono, si apre il portello. L'aria è calda, piena di luce in questo quieto incantesimo tropicale. I profumi improvvisi che stordiscono, si confondono al puzzo del kerosene. Il pilota americano mi guarda, sorride e saluta: "Crazy flights for crazy people", pazzi voli per gente pazza. Non credo siano mai giunti qui altri italiani. Mi dicono che forse sono il primo. L'aeroporto militare è agibile. Ha pochi anni e nessun marittimo può approdare essendo inesistente il porto. Mi trovo sull'atollo di Wake, un punto impercettibile sul planisfero terrestre, posto sotto il tropico del Cancro, 5000 km a est del Giappone a ca. 15° a nord del celebre atollo di Bikini, quello delle prime esplosioni atomiche. Esteso solo 2 miglia e mezzo ha una massima altezza di 4 m., sull'Oceano, a 20.000 km. dall'Italia, Wake è uno delle miriadi di granelli di sabbia che costellano l'Oceano Pacifico. Un angolo di paradiso sul nostro mondo flagellato dai malanni, rigonfio d'odio, inquinato dalla politica, represso dalle consuetudini. Oggi con le vicine Hawaii fa parte degli U.S.A., ma fu l'esploratore spagnolo Alvaro de Mendana ad approdare per primo su queste spiagge nel 1568 battezzandole Atollo "S. Francisco". In un resoconto dei suoi viaggi descrive un angolo di paradiso in cui si muovono donne stupende dal colorito della pelle chiara, dai fluenti capelli neri e dalle aggraziate nudità. Descrive bambini

bellissimi dagli occhi scuri e penetranti e oziosi uomini dal corpo armonioso. Certo si trattava di popolazioni non indigene, di navigatori, avendo l'atollo una cronica mancanza d'acqua sorgiva che scoraggiava i primi abitanti. Molto più tardi l'atollo fu riscoperto dal capitano William Wake di cui è rimasto l'attuale nome e vennero i primi missionari protestanti che a modo loro insegnarono ciò che è bene e ciò che è male. Furono la dimostrazione di come si possa inculcare l'idea del peccato in creature vissute sempre nella più genuina innocenza senza l'idea di cosa fosse il senso del pudore.

Oggi la progressiva disgregazione di questo Eden di bellezze naturali e di serenità è in parte avvenuta. Un europeo, giungendo a Wake, si domanda dove sono le favolose ragazze o "vahiné" che, per consuetudine, accoglievano i marinai dei velieri coprendoli di corolle di fiori. Per la verità non sono più numerose come un tempo. L'industria turistica se le è accaparrate alle Hawaii e in altri paesi. Sono hostess perfette e accompagnatrici preziose, affascinanti per la loro istintiva femminilità e per la dedizione all'uomo, il "tané" che accettano come compagno.

Non tutte, poi, sono proprio belle come si dice, queste celebrate fanciulle che, sotto il vivacissimo "pareo", tradiscono corpi, a volte, torniti e molli come i fiori che si disfano. Forse la razza polinesiana si è stemperata e degradata con una accozzaglia di altre razze. Durante la seconda guerra mondiale marinai americani e giapponesi, in alterni eventi, trasformarono l'atollo Wake in un caposaldo aereo avanzato. Fortificazioni e aeroporti presero il posto dei "faré", tipiche capanne polinesiane, dei rossi cespugli di "cro-



toni”, dei manghi, delle papaie. Finiti i conflitti i pochi abitanti tornarono a essere soli sull'isolotto sperduto, che nemmeno la guerra aveva fatto conoscere al mondo come le isole Midway e le Hawaii.

Un moderno Eden

Ma l'aeroporto, per la sua strategica posizione, è rimasto con alcune anonime e moderne dotazioni. Nei pressi sorge anche la cappella ai caduti della seconda guerra mondiale che onora tutte le vittime dei combattimenti e in particolare i combattenti di Wake. Nel 1957 venne posato dai giapponesi un semplice memoriale con un messaggio di fraterna conciliazione e speranza: “Possa la pace prevalere sulle acque del Pacifico per sempre”. Qui si incontrarono per una storica conferenza, nell'ottobre 1950 anche il Presidente U.S.A. Harry S. Truman e Douglas Mac Arthur. Rispetto a anni passati, quando nel 1899, il coman-

dante Edward D. Tausing, prese possesso per gli U.S.A. dell'atollo, ora Wake è cresciuta d'importanza per la sua posizione strategica nel vasto oceano circostante. Non è soltanto base d'appoggio per aerei in transito sul Pacifico, ma punto di controllo delle comunicazioni e del traffico aereo in continuo aumento. Oggi ponti e barriere stradali collegano le tre piccole isole di Wake, di Peale, di Wilkes che formano il tipico atollo corallino formatosi su un vulcano sottomarino il cui cratere è il fondo della laguna centrale.

Due tifoni, Olive il 16 settembre 1952 e giusto 15 anni dopo, hanno raso al suolo la folta vegetazione tropicale dell'atollo che, devastato, venne evacuato. Ora poche palme e alberi del pane disegnano una macchia di verde. Solo la fitta barriera corallina contro la quale si frange la violenza dell'oceano ha resistito. Attorno, a semicerchio, bianchissime e allungate spiagge racchiudono la laguna di acque calme, accoglienti e sicure. Il paesaggio, tranne

gli insediamenti aeroportuali, non deve essere mutato molto dai tempi di Alvaro de Mendana.

Artificiale o no, per gente abituata agli affanni dell'industrializzazione e dei problemi quotidiani, questo micro-atollo rappresenta ancora un paradiso impensabile e introvabile nella nostra vecchia Europa. Ne sono la conferma le parole di un giovane olandese che si è stabilito quaggiù, ritenendo di trovare qui la soluzione dei suoi problemi. Con la sua “vahinè”, una ragazza dolcissima che lo ama e gli è compagna: “In questa mia Wake si vive. Nella nostra Europa non c'è che l'affanno. Qui conta solamente vivere. Da voi c'è la necessità del maledetto denaro. Meglio un “farè” in pieno sole che un grattacielo tra lo smog. Su questi granelli di sabbia sperduto in un angolo del Pacifico, anche se il progresso tecnologico sta contaminando usi e costumi, paesaggio e natura, qualcosa dell'antico Eden è rimasto. Tocca a tutto il mondo saperlo conservare.” ■



La più grande multiutility italiana al tuo servizio



A2A è la più grande multiutility italiana. Il **gruppo A2A** opera nel settore energetico in quattro filiere di attività: la **filiere energia** (produzione di energia elettrica e vendita di energia elettrica e gas), la **filiere ambiente** (raccolta e trattamento di rifiuti urbani e industriali), la **filiere calore** (cogenerazione e teleriscaldamento ad uso urbano) e la **filiere reti** (distribuzione di energia elettrica e gas, ciclo idrico integrato). Il gruppo è presente anche all'estero mediante l'operatività sui principali mercati europei dell'elettricità e del gas, la produzione idroelettrica e la distribuzione di energia elettrica nell'area dei Balcani e la realizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti in diverse nazioni europee.

Nel 2012 **A2A** ha registrato un fatturato di **6,5 miliardi di euro**.

A2A è quotata alla Borsa Italiana.

Il Blu

di Aldo Guerra

Blue Moon era un romantico motivetto degli anni cinquanta, Bluebell Girls le ballerine spilungone del Lido de Paris, blu gli occhi di Lisa, blu i nostri jeans ... Prima del Milleduecento il blu era una faccenda esclusivamente orientale perchè la materia colorante utilizzata per la sua produzione si otteneva, nella sua versione minerale, dalla macinazione del lapislazzuli che veniva dalla Persia. E, nella sua versione vegetale, dall'indaco che, come dice il nome, veniva dall'India. Materia dunque notevolmente costosa.

Perciò i colori più accreditati qui in Occidente erano il rosso, il nero, le terre gialle, verdi e brune.

A quel tempo la tintura blu delle fibre tessili era un'operazione quantomai alchemica perchè l'indaco doveva venire ridotto nella sua forma solubile e tuttavia incolore con l'aiuto del glucosio. Il filo veniva, a questo punto, immerso nel liquido incolore e riestratto dopo un po' di tempo. Al contatto con l'ossigeno dell'aria l'indaco precipitava nella sua forma colorata all'interno della fibra che assumeva una bella tinta blu la quale era più o meno intensa a seconda di quanta polvere del vegetale era stata disciolta nell'acqua.

Questo processo durò fino all'ultimo quarto dell'Ottocento quando la chimica ottenne l'indaco artificiale che è quello con cui si tingono, ad esempio, i blue jeans. A proposito dei quali occorre sgombrare subito il campo da quella gigantesca balla secondo cui la tela jean proverrebbe da Genova o, peggio ancora, da Nimes quando a metà Ottocento i cantieri di Baltimora varavano centinaia di clippers, le navi più veloci del mondo armate da tre alberi che bordavano al vento quattromila metri quadrati di vela fornita dalla più formidabile industria cotoniera che fosse



mai esistita. Americana, naturalmente. La cosa andò invece in un altro modo: l'odierna Interstate 80 EW che collega New York City con San Francisco attraverso dieci o undici States, ha un impianto che ricalca la California Trail: una delle piste ottocentesche della corsa all'oro. Lungo di essa sorgono ora importanti città come Cleveland, Chicago, Lincoln, Cheyenne, Sacramento ma anche alcune piccolissime città con lo stesso nome: una Genoa nell'Ohio, una Genoa nell'Illinois, una Genoa nel Nebraska.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento ciascuna di queste Genoa costituiva un punto nodale della catena commerciale Jewish che riforniva i pionieri del West di merce di basso pregio prodotta dalle manifatture dell'East Coast.

I tessuti realizzati dai cotonifici di Philadelphia giungevano per questa via in California: tra gli altri vi era una robustissima tela kaki con cui Levi-Strauss confezionava a San Francisco le tute per gli operai della ferrovia, per i cercatori d'oro, per i mungitori che, dalla "via Genoa" da cui proveniva, assunse in seguito il nome di tela jean.

Quella tela fu la protagonista di una rivoluzione molto americana: grazie al suo rovescio chiaro che veniva ottenuto tingendo il solo ordito prima della tessitura, essa consentì infatti la realizzazione di pantaloni da lavoro "direttamente" indossabili sui mutandoni,

in grado di asciugarsi al sole in poche ore e di costare un dollaro.

L'industrializzazione rampante avrebbe, poco dopo, individuato nel blu la tinta più adatta a dissimulare gli sputacchi d'olio delle macchine in azione nelle fabbriche e quei pantaloni, acquisito il nuovo colore, divennero i blue jeans.

Questa è la vera storia dei blue jeans, ma qual è il segreto della seduzione che quell'indumento esercita da un così lungo tempo e in tutto il mondo?

Quel segreto sta nell'indefinita ma fortemente allusiva stintura azzurrina che con l'uso emergeva come per incanto dallo sfondo blu dei jeans la quale fu adottata come bandiera dal movimento per l'emancipazione sessuale del secondo dopoguerra perchè essa comunicava la vitalità del corpo, la sua espressività, il suo stile, il suo anelito di libertà.

Se i pantaloni di Levi-Strauss hanno monopolizzato il blu per l'intero Novecento allo stesso modo di come i taxi newyorchesi di Hertz lo hanno fatto con il giallo e le bandiere di Lenin col rosso, nel mondo dell'arte un inviolabile primato è detenuto da Yves Klein, quel pittore nizzardo che, nei primi anni cinquanta, aveva concepito libri senza parole, musica senza note e quadri di un solo colore: di un luminosissimo blu oltremare steso su centinaia di tele con un'uniformità maniacale, quasi sacrale.

Un blu che egli aveva addirittura brevettato col narcisistico nome di International Klein Blue e che, spalmato su sculture, su modelle ignude, su oggetti di qualsivoglia natura ne statuiva, secondo l'artista, l'"appropriazione". Determinando così la nascita di quell'operazione artistica nota appunto con quel nome e frequentata da numerosi autori suoi contemporanei insieme con altre pratiche quali l'intervento, la citazione, l'omaggio, la rielaborazione, la deontestualizzazione ecc. ecc. ■



Padova

culla dell'era areostatica

di Giancarlo Ugatti

*“Avanti, avanti tutti quanti
Zorno de festa e de alegria
El balon presto che svola via.
Qua tutti quanti vegni a vardar
Tuti in sto zorno pol far la soa
Tuto in sto zorno e belo e bon.
Pol, par esempio, chi non ga soldi,
Far da filosofo senza paura,
E a manca goderse là su le mura
El grande spettacolo de sto Balon”*

(Francesco Orlandi)

Sicuramente la città di Padova è quella che per prima ha dato un importante contributo, di uomini, di idee e di organizzazione allo sviluppo del volo in Italia ed in Europa.

Padova da sempre accolse le idee più innovatrici ed avanzate e quando ebbe inizio l'era aerostatica, ospitò tra le prime città italiane le “ascensioni” con palloni ad idrogeno e ad aria calda.

Nelle ascensioni con uomini a bordo, Pasquale Andreoli, nato a Falconara Marittima nel 1775, fu tra i primi.

La sua più famosa ascensione fu quella compiuta il 22 agosto 1808: decollò da Prato della Valle in compagnia dello scienziato Carlo Brioschi.

Questa stupenda ascensione fu la prima sul territorio italiano e la quinta

in Europa con intenti puramente scientifici.

La partenza alle sei pomeridiane del giorno ventuno, venne ritardata a causa di intoppi tecnici e anche meteorologici.

Trascorsero diverse ore in mezzo all'incertezza e all'impazienza del numeroso pubblico che sollecitava la tanto agognata partenza. Finalmente l'aerostato iniziò l'ascensione, tra il tripudio e la paura dei presenti.

Durante questa fase, lo scienziato Carlo Brioschi iniziò a sentire una insolita frequenza nella pulsazione del cuore, senza accorgersi di strani cambiamenti nella respirazione.

Quando il barometro iniziò ad abbassarsi (fino a 12 pollici) si addormentò ... e questo gli impedì di fare l'osserva-



zione termometrica. Andreoli intento all'ascensione, non si accorse dello stato del suo compagno, che dormiva ad occhi aperti e con il viso gonfio.

In questi attimi capitano diversi inconvenienti tecnici: scoppio del globo, si staccò l'ancora sferica di rame che rimase appesa al suo cordone per la lunghezza di 150 piedi bolognesi e la macchina volante fendendo l'aria con un pauroso rumore, iniziò a scendere. A questo punto Brioschi si svegliò e, ignaro dell'accaduto, chiese quale fosse il motivo della discesa e, resosi conto della pericolosa situazione, iniziò a gettare la zavorra, mentre il compagno continuava a tenere fermo con una mano il cordone alla cui estremità era legata l'ancora sferica.

Entrambi erano concentrati sull'attimo in cui si doveva verificare il temuto impatto con il suolo.

Fortunatamente la caduta sui Colli Euganei, avvenne senza causare danni ai due aeronauti.

Furono soccorsi da parecchi abitanti della zona, meravigliati di vederli incolumi e sorridenti; erano così tranquilli che chiesero di visitare la tomba del Poeta e successivamente andarono a piedi a Monselice, che distava tre miglia.

Poi, per mezzo di cavalli di posta, ritor-

narono a Padova, erano le otto e mezza dello stesso giorno, accolti dal tripudio della folla accorsa per festeggiarli.

Avevano raggiunto l'altezza fantastica per quei tempi: 4.240 tese, pari a circa 8.225 metri.

L'avventura si sarebbe trasformata in tragedia se la mongolfiera sottostante, a forma di tronco di cono rovesciato (sistema Zambecari), fungendo da paracadute, non ne avesse rallentato la caduta. L'idrogeno contenuto nell'involucro superiore, per la diminuzione della pressione esterna si era dilatato enormemente sino ad esplodere con uno spaventoso fragore.

Un'altra manifestazione che entusiasma la popolazione patavina, fu quella che ebbe come protagonista una donna: Elisa Garnerin. Nata a Parigi nel 1793 da Gian Battista Garnerin, egli pure aeronauta e, nipote della famosa Gianna Ginevra Labrosse, iniziò le sue prime esperienze aerostatiche all'età di 15 anni, come aveva fatto già il fratello Giacomo.

La signora aveva compiuto altre ascensioni a Torino nel 1820, a Milano nel 1824, entusiasmando in entrambe le manifestazioni la popolazione delle due città.

Il 31 luglio 1825, l'intrepida giovane, fece la sua ascensione partendo come sempre dal "Tempio" di ogni manifestazione cittadina di massa, il Prato della valle.

L'impresa ricevette il plauso dei presenti, che erano giunti in gran numero attirati dalla curiosità e dallo stupore che la protagonista fosse "una donna bella e giovane".

Dopo l'esibizione, l'aerostato fu collocato in mostra nella sala della Ragione, previo versamento di 30 centesimi di lira austriaca.

Un terzo aeronauta, che entusiasma il pubblico Padovano che assistette all'impresa sia all'interno che

all'esterno, fu il bolognese Francesco Orlandi.

Questi, si alzò alle 18,00 del due luglio 1844 con la sua "macchina aerobica" fra le festose grida e applausi delle persone intervenute alla manifestazione. Spettatori eccezionali furono a Padova i Duchi di Modena.

Ma gli organizzatori che avevano indetto la manifestazione a scopo benefico, andarono vistosamente in perdita, in quanto i "portoghesi" preferivano vedere l'ascensione dal di fuori, senza perciò pagare il biglietto.

Di fatto, per non spendere soldi, bastava alzare gli occhi verso il cielo.

Per l'occasione, un simpatico anonimo poeta, scrisse una canzonetta in dialetto padovano, inneggiante al coraggio dell'intrepido bolognese: "Che se andà in aria con al balon".

Mentre scrivo di questi splendidi personaggi, coraggiosi, altruisti che hanno sacrificato la loro vita per il progresso ed il bene dei loro simili, mi sovviene che la mia mamma ci ricordava spesso, quando eravamo bambini, che tutte queste manifestazioni non erano cose da spregiudicati saltimbanchi, ma da uomini e donne stupendi ed altruisti che, spesse volte donavano la loro vita coscienti dell'importanza della loro attività e ci raccontava di quando, bambina, abitava a pochi chilometri da Ferrara, una domenica di primavera, durante una trasvolata sulla città, un dirigibile s'incendiò e per diversi minuti il cielo diventò di fuoco ed un tremendo boato terrorizzò i ferraresi, causando vittime, per primi gli intrepidi aeronauti.

Questi erano i tempi in cui gli uomini realizzarono il sogno di Icaro. ■



Le civette di Bellcaire d'Empordà

Testi e foto di Franco Benetti

Forse non molti valtellinesi, ma i bormini certamente sanno del gemellaggio che lega Bormio al paese di Bellpuig della provincia di Leyda in Catalogna e degli scambi reciproci di cortesie e di visite, come quella a Bormio della delegazione spagnola avvenuta il 16 marzo 2003, tese a ravvivare la tradizione che lega i due Comuni attorno al San Crist di Bormio copia del quale è stata riprodotta dall'artista Jaime Perello e là trasportata. Mi è sembrato bello ricordare allora questa bella terra di Spagna approfittando così per ricordare anche una mia breve esperienza catalana.

La Catalogna è una terra dove l'italiano si trova un po' come a casa propria, sia per le affinità di tipo ambientale, mare, monti e clima mediterraneo, sia per quelle culturali e storiche, data la forte influenza che ha avuto qui il passaggio della cultura greca prima e del dominio dell'impero romano poi: l'arte, la letteratura e le tradizioni popolari risentono ancora oggi in modo assai accentuato di questi precedenti storici, tanto che i costumi dell'antica Roma vengono rispolverati ogni anno in occasione di feste, molto sentite in loco e che evidenziano il radicamento in senso positivo, nella popolazione, di un fardello storico che pur gravoso deve avere avuto dei lati chiaramente positivi.

Le località più famose sono come inevitabile, quelle della Costa Brava, ma l'Empordà interno nasconde bei paesi, arroccati su erti pinnacoli di roccia lavica o giacenti su dolci colline, dominati quasi sempre dai resti di un castello che fu costruito per difender i locali da pirati, spagnoli, francesi e arabi.

Uno di questi è Bellcaire d'Empordà, un piccolo agglomerato di case posto a ovest di Escalà, uno dei principali centri turistici della zona e insediato su quella che penso sia già un grosso complimento chiamare collina, trattandosi più che altro di una lieve pendenza che i campi e le risaie hanno deciso un giorno di assumere.

Mi sentivo stranamente osservato come se qualcuno mi fissasse dritto nel collo ed allora girandomi di scatto ho visto in un anfratto del terreno sassoso e secco, nella parete irregolare di uno scavo di un campo, due mucchietti di piume, con quattro grandi occhi curiosi che più gialli non si può; lascio allora perdere la famiglia di pennuti a passeggio e mi concentro su questa nuova insolita e affascinante apparizione.

Come ben si sa la civetta non è un uccello che abbia mai avuto una buona fama dalle nostre parti ed anzi è spesso considerato, come talvolta anche il barbogianni, non solo nelle vallate alpine, come segno di morte e di sfortuna; solo in Grecia è venerata sin dall'antichità come uccello simbolo di sapienza (sacro ad Atena) ed è considerata un portafortuna, tanto da essere raffigurata in molti souvenirs. Quando però capita la fortuna di avere un incontro di questo tipo, anche la superstizione viene accantonata senza indugio; succede infatti che chi ami la natura e voglia sentirvisi parte viva, quando ha la fortuna di vivere uno di quei momenti magici, un tramonto o un'alba a 4000 m come anche lo sguardo innocente e puro di un animale, senta improvvisamente aprirsi l'anta di un immaginario confessionale in cui il rapporto uomo-natura-Dio si incanala donando al fortunato non certo il profumo di rosa di padre Pio in ►



La civetta

Nome scientifico: *Athena noctua*

Famiglia: Strigidi (*Strigidae*)

Ordine: Strigiformi (*Strigiformes*)

Classe: Uccelli (*Aves*)

È un rapace notturno osservabile spesso anche di giorno soffermarsi sulla cima di un palo o all'incrocio dei rami di piante come il salice, tanto diffuso lungo i nostri fiumi.

Si presenta subito in modo simpatico e curioso, infatti quando è incuriosita la civetta piega il busto in avanti, quasi a fare degli inchini, anche se essa in realtà sta valutando la distanza di chi la sta osservando.

Quello che nei rapaci notturni colpisce immediatamente l'osservatore sono in genere i grandi occhi che li caratterizzano e anche la civetta non viene meno a questa regola mettendo in bella mostra due grandi occhi tondi e gialli. Presenta una testa leggermente appiattita e i dischi facciali non sono perfettamente frontali, ma obliqui. La lunghezza varia dai 20 ai 30 cm, e l'apertura alare è di 54-60 cm. Il morbido piumaggio è variabile dal marrone-grigio al color sabbia, ed è cosparso di macchie bianche.

La vita prevalentemente notturna di que-

sto strigiforme ha fatto sì che venissero enfatizzate determinate caratteristiche che gli consentono l'effetto sorpresa e di giungere così sulla preda improvvisamente: la vista è acutissima, come l'udito e il volo è assolutamente silenzioso grazie alle piume soffici e vellutate e alla estremità sfrangiata delle penne. L'ottima vista, grazie ai grandi occhi posti in posizione frontale, è associata ad una elevata mobilità del collo, che permette di muovere il capo in direzione orizzontale e verticale, ruotandolo anche di 270°; si compensa così l'incapacità di ruotare gli occhi.

L'udito è poi intensificato dalle penne disposte a disco (dischi facciali) attorno agli occhi che, coprendo le aperture (orifici) auricolari, convoglia le onde sonore verso l'orecchio.

Altra caratteristica che accomuna gli Strigiformi è la capacità di ingurgitare, nella maggioranza

dei casi, le prede intere. Le parti molli vengono digerite, mentre le parti dure (unghie, ossa, peli, piume, denti e la parte esterna degli insetti) vengono espulse sotto forma di pallottole allungate, dette borre.

La civetta è una specie sedentaria e i suoi

eventuali spostamenti, come succede anche per altre specie, sono principalmente dovuti all'avvelenamento dell'ambiente da parte dell'uomo.

Si nutre prevalentemente di insetti, ma quando caccia di giorno la sua dieta può includere anche piccoli uccelli, lombrichi e anfibii.

Il periodo riproduttivo inizia a marzo con un intenso scambio di messaggi sonori tra maschio e

femmina. Il nido è posizionato nelle cavità degli alberi, in buchi nella terra o nelle rocce, su vecchi fabbricati o su camini non utilizzati. Le uova, bianchissime, variano da 3 a 7 e sono covate dalla femmina per circa un mese. Sino al 4°-5° mese di vita i pulli sono alimentati e curati dai genitori e successivamente prendono il volo. Ci vorrà ancora un mese perché i giovani siano indipendenti.

I giovani a questo punto si disperdono cercando dei nuovi territori e generalmente si allontanano di circa 50 km dal luogo natale, anche se alcuni si sono allontanati di 200-600 km.

L'habitat preferito sono le campagne e in genere le zone rurali con spazi aperti o scarsamente alberati, ma non disdegna nemmeno i sottotetti delle case o i buchi nei muri di qualche palazzo disabitato. ■



lanconica, per non dire addirittura struggente, tiepida tenerezza.

E' anche comprensibile che qualcuno possa non capire chi desidera questi incontri ravvicinati trovandovi anche qualcosa di speciale e li interpreti come un ripiegamento su sé stessi o un allontanamento dall'uomo; risponderei che i livelli sono talmente diversi da essere non confrontabili e che se mai l'animale potrà fare la parte dell'uomo è assolutamente escluso che l'uomo, essendone completamente privo, possa mai riuscire a trasmettere quello che comunica l'animale con la sua ingenuità indifesa.

Al di là di queste elucubrazioni il mio rapporto con quelle due civette e i loro genitori, che saltuariamente venivano a trovarli, è durato per buona

parte delle mie ferie e ne è forse stata se non la parte più bella, senz'altro quella più originale e che ricordo con maggior piacere. Solo alcuni anni dopo mi capiterà un incontro simile sui salici presenti lungo i canali della piana di Sondrio e anche in quel caso mi colpì la simpatia di questo piccolo rapace notturno.

La terra rossa profumava la sera quando il calore del giorno evaporava nell'aria e lenti scorrevano i minuti senza incubi di sveglie e orari d'ufficio; passando le sere in un quadrato di terra ad osservare le mie amiche pennute, avevo l'occasione di vedere tante cose che mi sarebbero altrimenti sfuggite, i conigli selvatici che all'imbrunire saltavano fuori dai loro labirinti sotterranei, i variopinti gruccioni sostare sui fili

della luce e dedicarsi con gli upupa crestati alla caccia di insetti, i primi, con voli ampi ed eleganti, i secondi, con tuffi sinuosi simili a farfalla.

Non lontano da Bellcaire, appena dietro l'ampia spiaggia che unisce Roses a S. Pere Pescador, giacciono le paludi dell'Empordà, un tempo estese su tutta la piana di Roses, tra il corso inferiore del Ter e del Fluvià, dove sorgeva l'isola su cui i greci fondarono Empuriés.

Oggi è rimasto solo il bellissimo parco naturale delle Aiguamolls (acquittrini) dell'Empordà, dove non solo nidificano oggi parecchie coppie di cicogne ma vola il falco di palude e il cavaliere d'Italia e sul far della sera è facile vedere decine di gamberi d'acqua dolce uscire goffi dai canneti. ■



Il caso **Ernst Wagner**: lo sterminatore e il drammaturgo

In un'opera del prof. Danilo Cargnello

di Giuseppe Brivio

Mi è capitata l'opportunità di avere tra le mani, grazie all'amico Angelo Sgualdino, un libro che ritengo sia estremamente utile far conoscere; si tratta di una pubblicazione del professor Danilo Cargnello, il non dimenticato Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Sondrio nel lontano 1945. L'opera in questione è intitolata "Il caso Ernst Wagner: lo sterminatore e il drammaturgo". Era stata edita nel 1984 dalla Feltrinelli di Milano ed è stata ristampata da Giovanni Fioriti Editore - Roma nel 2011, dato il forte interesse suscitato dalla pubblicazione ed in generale dalle opere del prof. Cargnello in ambienti universitari.

Chi era **Ernst Wagner**, il personaggio che ha ispirato il professor Danilo Cargnello per la pubblicazione dell'interessante libro? Era un maestro elementare tedesco che nel 1913 fu autore di efferati omicidi: spinto dal suo delirio paranoico, a Degerloch, allora un sobborgo di Stoccarda, massacrò nel sonno la moglie e i quattro figlioletti e poi mise a ferro e fuoco il vicino paese di Muhlhausen, uccidendo a fucilate chi tentava di scappare per mettersi in salvo; nove persone persero la vita e ci furono numerosi feriti, alcuni in modo grave. Alla fine anch'egli fu gravemente ferito, disarmato e immobilizzato e quindi trasferito in un vicino ospedale per i primi soccorsi e successivamente arrestato. Riconosciuto come malato di mente, fu ricoverato presso un istituto manicomiale dove rimase fino alla morte. Questa in breve la cronaca di vita di Ernst Wagner. Il suo delirio paranoico divenne argomento di studio ad opera di un eminente clinico, **Robert Gaupp**,

che era stato incaricato della perizia disposta dal tribunale. Nel corso della sua lunga degenza manicomiale Wagner nel 1921 scrisse infatti, tra l'altro, un dramma intitolato "Wahn (Delirio)", che diede luogo ad approfonditi studi. Nel 1968 il dramma di Wagner riapparve sotto forma di monografia



scientifica nel saggio di Hofer "Der Mesch im Wahn" e fu poi riproposto da Danilo Cargnello nel 1984 nel libro "Il caso Ernst Wagner". Questo libro, sostengono Alessia Zoppi e Mario Rossi Monti nella prefazione all'opera di cui sto parlando, rappresentò per l'Italia una tappa importante nel recupero di un grande patrimonio clinico e concettuale che avrebbe rischiato di andare perduto: la prospettiva antropofenomenologica binswangeriana, ma anche di un percorso di analisi di ►

Il professor **Danilo Cargnello** nacque a Castelfranco Veneto (Treviso) nel 1911 e morì a Montagna in Valtellina (Sondrio) nel 1998. Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'università di Padova fu subito attratto dalla neurologia e dalla psichiatria. Dopo il secondo conflitto mondiale conseguì la libera docenza in

malattie nervose e mentali. Lavorò presso l'ospedale psichiatrico di Vicenza e successivamente presso quello di Teramo, del quale assunse la direzione. Dal 1945 al 1963 diresse l'ospedale psichiatrico di Sondrio, a cui fece seguito la direzione degli istituti psichiatrici della provincia di Brescia fino al 1975. Si occupò inizialmente delle nevrosi seguendo gli studi di Alfred Adler; fecero poi seguito contributi nell'ambito della neurologia, della psichiatria e della psicopatologia. Approfondì in particolare l'aspetto antropofenomenologico di Ludwig Binswanger del cui pensiero fu il maggiore sostenitore in Italia. Su di lui scrisse il volume **Alterità e alienità** (nel 1964 e con successiva edizione ampliata nel 1977).

Studiò anche Viktor Emil von Gebssattel, Eugène Minkowski, Erwin Straus, Viktor Frankl, di cui presentò **Logoterapia e analisi esistenziale**, e Paul Schilder di cui introdusse **Immagine di sé e schema corporeo**.

I suoi lavori sono stati citati in studi di Umberto Galimberti, Eugenio Borgna e Bruno Callieri.

Tra i numerosi lavori del prof. Danilo Cargnello meritano di essere ricordati: **Ludwig Binswanger e il problema della schizofrenia; il caso Ernst Wagner: lo sterminatore e il drammaturgo; Antropologia e psicopatologia; Alterità e alienità: introduzione alla fenomenologia antropoanalitica; Antropoanalisi; La schizofrenia come turba della personalità.**

un caso di Delirio Paranoico, alla luce di tale modello.

Danilo Cargnello nella sua importante opera ci presenta innanzitutto la cronaca della vita e delle attività di drammaturgo di Ernst Wagner. Costui nel suo *Dramma "Wahn (Delirio)"* tratteggia la vita di Ludwig II Wittelsbach di Baviera (1845-1886), detronizzato con diagnosi di malattia mentale e morto suicida dopo l'omicidio del suo psichiatra. Appare del tutto evidente che nel personaggio principale del dramma viene traslata da Wagner la sua esperienza personale, esposta con profondità psicologica e stupefacente finezza clinica. Il professor Danilo Cargnello nella sua opera ci espone il caso Wagner in modo magistrale, così articolato: la cronaca dei fatti, l'analisi clinico-psicopatologica, la valutazione psicologico-artistica dell'opera **Wahn** (delirio), l'intreccio tra realtà della malattia e la sua trasposizione nell'opera letteraria **Wahn**.

Annota il prof. Cargnello che il valore dell'opera risiede nella "straordinaria autenticità" di tale documentazione

che ci permette di capire "cosa significhi propriamente essere delirante". Annota inoltre come la mente di Wagner sembri "scindersi" in un'altalenante condizione di "pensiero delirante" e di "pensiero consapevole": il primo e terzo atto del dramma si svolgono infatti sul piano della quotidiana concretezza, il secondo atto è invece quello che consente di entrare in contatto con l'esperienza del delirio di Wagner. Lo afferma lo stesso Wagner quando dice nella prefazione al dramma: "Il dramma *Delirio* potevo scriverlo soltanto io. Si parla di uno che ha visto tutti gli inferni e tutti gli orrori. ... Anch'io sono stato all'inferno, nel centro della più infuocata delle bolge infernali. Per questa ragione, nel dramma parlo di uno che anche se posto nell'alto di un trono è tuttavia un compagno di tribolazioni. Egli è vissuto in pari tormento e dannazione! Dramma dell'esperienza vissuta? Sì. Dramma del destino? Sì ... Non ho scritto con leggerezza, ma con serietà. Questo deve sapere chiunque mi legga".

Il prof. Cargnello ricorda le perizie a cui fu sottoposto Wagner nella clinica psichiatrica di Tubinga da parte del già menzionato Robert Gaupp e dal prof. Robert Wolleberg che lo riconobbero affetto da delirio persecutorio in personalità psicotica; perizie che lo dichiararono mentalmente incapace. Fu così strappato alla pena di morte e internato nella sezione giudiziaria del manicomio di Winnental, dove rimase fino alla morte, sopravvenuta nell'aprile del 1938, all'età di sessantaquattro anni. Molti si chiesero cosa mai avesse fatto di un uomo intelligente, colto, sensibile un così terribile criminale. Anche il prof. Cargnello cercò di trovare risposte a tale interrogativo proprio esaminando il *Dramma Wahn (Delirio)*, un'opera in tre Atti per una sessantina di pagine. Lascio a questo punto alla curiosità dei potenziali lettori di approfondire le argomentazioni sviluppate sul caso Ernst Wagner dal prof. Danilo Cargnello di cui ha riconosciuto il valore l'Università di Urbino attraverso la pubblicazione delle sue opere fondamentali. ■

Sogno di seta

di Renato Marocchini

Maristella!

Il mio cuore, nel pensarla, ha quattro sospiri consecutivi: Ma - ri - stel - la.

Ma dove l'ho vista la prima volta?

Sicuramente a Sondrio. Ma dove di preciso?

Forse in via Vanoni? O in via Dante?

E' stato in via Piazzzi? O in via Trento?

Mi sfugge. Imperdonabilmente mi sfugge.

Tuttavia so (qui ne sono certissimo!) che l'ho rivista, nei miei pensieri, innumerevoli volte.

Poi, un bellissimo mattino di fine marzo, mi è stata presentata personalmente.

Da quell'istante non ho fatto altro che cercarla, con apprensiva discrezione.

Le ho appena telefonato. Non sono né contento né deluso.

Provo, direi, una forma di benessere rassegnato.

"... E' tutto molto gratificante, però ..."

"Però?" soggiungo, subito! intuendone la risposta.

"Non posso".

"Era prevedibile. Non volermene: sentivo di dirtelo"

Maristella!

Ultimamente l'ho trovata ogni minuto nei miei battiti.

Spesso, di fatto, (che colpi di seta!) me la son vista venirmi incontro come in un incanto: una fata morgana, un miraggio aprilino, un ricamo di gioia.

Ho immaginato, più e più volte, di raccontarle la mia bianca passione guardandola nei begli occhi stellanti (Maristella, io ...) ed ho finito, al contrario, come un trepido adolescente, per dirle ancora "tutto" al telefono, pur sapendone già la risposta ...

Eppure - anche in questo suo nuovo, garbato "non posso", che dentro mi rincorre e mi precede - io voglio riamare la speranza innocente di un contagio di sole: lei ... Tu! ■



La tecnologia in quattro ruote



di Paolo Pirruccio

“Libera la tua fantasia e divertiti con Twizy”.

E' il motto utilizzato dalla Renault per far conoscere alle giovani generazioni la piccola autovettura ad alimentazione elettrica capace di soddisfare ogni esigenza di risparmio economico e di utilità per i suoi facili spostamenti, in particolare in città. Incontriamo Daniele Tevisio, concessionario Renault “Autostars sas” di Cosio Valtellino che espone nel suo salone una di queste autovetture che per le sue caratteristiche di design viene definita con il nome di “Quadriciclo”. Siamo curiosi di conoscere questa tecnologia. Non è sufficiente sfogliare uno dei depliant messi a disposizione del pubblico per conoscerne le caratteristiche.

Ci rivolgiamo a Daniele.

Quali caratteristiche ha questa piccola autovettura? Nella gamma di autovetture Renault “Z-E Drive the Change” ad alimentazione elettrica presenti sul mercato, la Twizy chiamata “Quadriciclo” è un'auto adatta a tutte le età: dai giovanissimi dai quattordici anni in su. Questa vettura offre numerosi vantaggi sia economici che di uso.

Si spieghi meglio. Viviamo in un mondo in cui le polveri sottili prodotte dalla immissione nell'aria di scarichi dei complessi industriali e anche dai fumi dei mezzi di trasporto tradizionali causano un forte inquinamento atmosferico.

Questa è una delle motivazioni che ha spinto le industrie automobilistiche verso la ricerca per costruire macchine che eliminano l'inquinamento a fronte di un risparmio energetico.

Quali sono le aree in ambito europeo che utilizzano questo tipo di autovettura? Sono le amministrazioni civiche delle grandi città d'Europa, come Madrid, Parigi, Roma, Firenze ed altre, che da tempo sono proiettate ad incentivare l'utilizzo delle autovetture elettriche fornendo quei servizi ai cittadini, in collaborazione con le industrie di produzioni di energia elettrica, installando impianti per la ricarica delle batterie. Hanno realizzato una rete di ricarica costituita da infrastrutture pubbliche e private, in grado di soddisfare le diverse esigenze degli utenti.

Con questi servizi quali vantaggi si ottengono?

Con una ricarica di batteria la vettura ha una autonomia di cento chilometri al semplice costo di un euro e di conseguenza con un notevole vantaggio economico. Un altro dei vantaggi è che l'autovettura elettrica è esente dal pagamento di tassa di circolazione e inoltre, poiché non è inquinante, può viaggiare in tutte le zone a traffico limitato.

Qual è la situazione in Valtellina?

Solo Sondrio ha un punto di ricarica: non è solo un fattore commerciale ma soprattutto di risparmio energetico e di prevenzione contro l'inquinamento urbano. Il sistema “Fast Recharge” consente la ricarica del veicolo elettrico in soli 30 minuti, installando presso la propria abitazione una apposita centralina, mentre per quello pubblico la ricarica è molto più veloce grazie ad una scheda di riconoscimento nel sistema di ricarica.

Perché gli amministratori locali non prendono in esame questo servizio per gli utenti?

Dalle nostre parti il problema inquinamento non è grave come invece è nei grandi centri urbani, o non ha raggiunto ancora quei limiti imposti dalla legge. Ci vorrebbe una seria collaborazione tra i produttori di energia elettrica e le autorità locali, così come è avvenuto nelle grandi città europee, per l'istallazione di punti di ricarica. E' nostro auspicio che ciò possa avvenire anche nelle nostre zone mon-

tane. Un altro dei fattori di risparmio è che la colonnina di ricarica può essere alimentata da pannello solare, per cui il vantaggio economico è a costo zero.

Tante altre informazioni sono state fornite dal sig. Daniele nel corso della conversazione, anche per la sua esperienza consolidata da oltre 22 anni di attività nel settore automobilistico. Ci segnala che il mercato auto ha subito in questi ultimi anni a livello nazionale ed europeo una flessione di vendita del 30% sia per i costi di gestione spropositati che per l'attuale recessione economica. La vettura elettrica, come spiegato, attenuerebbe i costi di gestione. Infine ci segnala che una autovettura Kangoo ad alimentazione elettrica è stata donata a papa Benedetto XVI ed una alla Gendarmeria del Vaticano. ■

Daniele Tevisio con la moglie.



Il Nobel indiano per l'Economia critica l'UE

di Sara Piffari

Che la nostra politica economica non fosse delle migliori lo avevamo capito tutti.

Ma che a confermarlo fosse addirittura il **premio Nobel indiano per l'Economia, Amartya Sen**, dimostra che il diffuso malcontento della gente non è affatto privo di fondamento. Infatti, nel corso dell'ottava edizione del Festival delle Scienze, dedicata al tema della Felicità, tenutasi tra il 17 ed il 20 gennaio 2013 presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, Sen attacca l'austerità della politica economica europea: **"In economia - ha detto - quando si vara una manovra, sono le sue conseguenze pratiche a stabilire se è buona o no.**

Se non funziona, si dovrebbe cambiare. Se non si cambia e le cose continuano a non funzionare, a maggior ragione si dovrebbe cambiare... Invece, l'Unione europea continua imperterrita nel praticare una politica di rigida austerità, che sta creando disagi sociali inaccettabili: un fallimento. Eppure si continua su questa strada, che ha un impatto recessivo e non risolve la crisi.

La perdura e l'aggrava".

La soluzione al problema?

Secondo l'economista, una politica europea per la crescita che aiuti i paesi - tutti insieme - ad uscire dalla crisi.

Ecco allora alcune delle mie personali proposte:

- ridurre il numero e lo stipendio dei parlamentari per favorire l'entrata di denaro nelle casse dello Stato (o - meglio - la sua inutile fuoriuscita!)
- ridurre l'età pensionabile per favorire l'occupazione giovanile;
- al fine di favorire l'equità sociale, redistribuire il lavoro fra tutti i cittadini, evitando che alcuni di essi (appartenenti soprattutto alle classi più agiate) possano svolgere più impieghi contemporaneamente, incrementando ulteriormente il proprio reddito, a danno degli altri che restano disoccupati,

Chissà cosa ne penserebbe Amartya Sen?

Le situazioni dei singoli paesi non sono il vero problema né possono incidere sull'esito di una crisi così complessa e globale. Occorre un programma di tutta l'Europa, di tutta l'Unione Europea per la crescita. Altrimenti la crisi

e il fallimento perdureranno.

A questo punto non ci resta che cambiare.

Non credo proprio di esprimere una mia personale e soggettiva valutazione. Prendo atto di un malcontento diffuso, del disagio di tantissime persone colpite dalla disoccupazione, dalla mancanza di equità e dalla incapacità di stimolare la crescita. Ed è ancora più chiaro quando Amartya Sen vibra l'ultima stoccata: "Questa austerità esasperata, alla fine, si sta rivelando un boomerang anche per il governo che più la sostiene, quello tedesco. La crescita comincia a fermarsi persino in Germania".

La via d'uscita? La risposta è perentoria: Non ci resta che cambiare.

Già, in un contesto così teso e precario, sostiene l'economista indiano, una dose di infelicità può essere paradossalmente la giusta via per riappropriarsi della qualità della vita. Perché Sen, nei suoi scritti (da La disuguaglianza a Il tenore di vita, da Etica ed economia a Lo sviluppo è libertà) ha dato eccezionale attenzione alla qualità della vita come strada maestra per la felicità, smentendo drasticamente l'equazione che sia il benessere materiale ad assicurarcela. ■





Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma*
alle vostre *idee*

Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Nizza: la festa della 100^a edizione di



di Ermanno Sagliani

Tour de France

Immensa folla e numerosissimi turisti internazionali hanno presenziato il gran “rendez vous” tenuto a Nizza per celebrare un secolo di vita del Tour de France. Il “Tour è un gigante” è lo slogan del suo direttore Christian Prudhomme: un gigante del ciclismo sportivo, un gigante di partecipazione e di storia durata 100 anni sui pedali in un’esperienza unica. Sulla Promenade des Anglais si è svolta, dopo i primi tre giorni in Corsica, la 4° tappa cronosquadre, alla presenza del deputato - sindaco, Christian Estrosi che ha percorso in bicicletta 25 km con un’azione dimostrativa a favore della buona causa a sostegno dei bambini sofferenti di malformazioni cardiache. Erano presenti molte celebrità: Stéphane Diagana (campione del mondo 1997 di atletica) Marc Raquil (campione del mondo d’atletica 2006) Jean Paul Belmondo (pilota di corse e attore), Anthony Delon (attore), Tanguy De Lamotte (Skipper).

Tra i ciclisti favoriti Peter Sagan, Marc Cavendish, Christopher Froome. Un mondo intero venuto da lontano a sostenere i propri compatrioti in gara. E’ noto che sulla Promenade ha vinto la squadra australiana Orica Green Edge in 25’56” media 57,8 Km/h. Solo a 25 secondi Lampre, ottava. La squadra Orica

G.E. non si è fermata a Melbourne, in Australia, bensì nella loro sede europea a Gavirate, sul lago di Varese, dove esiste l’Australian Institute of Sport, prestigioso e finanziato Centro pubblico di ricerca e preparazione sportiva. Tutto è nato dalla passione per la bicicletta, dalla volontà di formare giovane ciclisti - riferisce Brian Wilson - direttore del Centro - che per sei mesi vengono preparati, in circa 150 ogni anno. I migliori atleti già a 16 anni ottengono borse di studio e alloggio nei centri nazionali. La bicicletta è passione e nel mondo i ciclisti attivi aumentano di circa 900 mila unità ogni anno. Dal centro di Gavirate escono giovani di elevate qualità sportive, assistiti da tecnici universitari. Shayne Bannan, ex corridore ciclista, ha creato la federazione australiana (vittoriosa a Nizza) e quindi ha fondato in Europa, patria di corse storiche celebri nel mondo, il gruppo di allenatori italiani con la collaborazione della celebre Mapei Sport, sostenuta dalla Banca Popolare di Sondrio con affermati eventi al Passo dello Stelvio - Pirovano. Al gran evento di Nizza per i 100 anni del Tour de France sono stati rievocati tanti personaggi, corridori,

episodi, piccole storie. Nell’anno 1950 al Carnevale di Nizza un carro venne dedicato all’indimenticabile Louison Bobet; sono stati rievocati: il fotografo Petit Breton, il pappagallo di Poulidor, una partenza notturna e altri eventi dimenticati. Per il centenario è stato pubblicato un bel volume, ricco di foto storiche e di narrazioni inedite, dal titolo “La grande storia del Tour de France”. Interessante sapere che all’origine era vietata l’assistenza ai corridori in gara, quindi dovevano procurarsi da bere e da dormire dove era possibile. Oggi il Tour è una cosa moderna, all’epoca era una incredibile avventura su strade polverose e dissestate. Inoltre Nizza accoglierà sabato 24 agosto, l’arrivo sulla Promenade des Anglais della 7° tappa della “Haute Route 2013”, terza edizione della prova ciclo sportiva più elevata e più difficile del settore, con un percorso sulle Alpi Marittime - Cozie francesi, di 866 km, un dislivello totale di 21 mila metri e impegnative scalate, mediamente due o tre al giorno. ■



I proverbi di **Ferry**

*“Ùsèl che canta,
minga sempre l'è ùsignöl”*



verbi di Ferry”, che raccoglie una selezione delle migliori puntate di una trasmissione su Radio TSN, ideata e realizzata dallo stesso Ferruccio Scala, che focalizzava fatti, personaggi, vicende storiche, piatti della cucina povera valtellinese e valchiavennasca, il tutto esposto con ironia ed uso sapiente del dialetto.

Ferruccio Scala, Raffaele, Ivan e Andrea, felici dell’iniziativa e visibilmente orgogliosi di avere avuto un padre così impegnato sul piano storico-culturale, così inserito nella realtà locale, vista però in un contesto europeo di vasto respiro, come hanno sottolineato Enrico Brivio e Gaspare Bracchi che lo avevano visto impegnato nella problematica dell’integrazione europea. La notizia di questa iniziativa culturale è stata accolta con interesse da parte di molti che auspicano che il CD “I proverbi di Ferry” dopo la distribuzione istituzionale possa essere disponibile anche per le molte persone che avevano seguito con interesse le attività culturali di Ferruccio Scala.. ■

Sono già trascorsi 10 anni da quando il 4 agosto 2003 ci lasciò Ferruccio Scala, stimato giornalista e storico locale.

Aveva collaborato anche con il nostro mensile nei primi anni di pubblicazione, quando la nostra ‘testata’ si chiamava *Alpesagia* il Giornale delle Orobie, con la pubblicazione di articoli scritti al solito con uno stile accattivante ed un linguaggio originale, frizzante.

Alla sua morte fu costituita l’associazione “Amici del Ferry” con lo scopo di ricordare nel tempo la figura di Ferruccio Scala e del suo molteplice impegno in campo culturale e artistico, ma anche con lo scopo di far conoscere alle nuove generazioni il nostro passato, le nostre radici e soprattutto la forza espressiva del dialetto di cui il Ferry era stato testimonianza viva.

Queste finalità hanno trovato in questi giorni uno sbocco concreto. E’ stata perciò indetta a Sondrio presso la Vecchia Carbonera una conferenza stampa per annunciare una ottima iniziativa culturale, fortemente voluta dagli “Amici del Ferry” e resa possibile dal sostegno convinto della Comunità Montana Valtellina di Sondrio: la realizzazione di un CD, intitolato “I pro-

Dopo poche parole introduttive di Andrea Scala, ha preso la parola l’Assessore alla Cultura della Comunità Montana Valtellina di Sondrio Dario Ruttico che, a nome anche del Presidente Tiziano Maffezzini, ha ribadito che la Comunità Montana ha sostenuto con convinzione l’iniziativa degli “Amici del Ferry” come esempio di salvaguardia delle tradizioni e del dialetto valtellinese; ha inoltre sottolineato che il CD non ha finalità commerciali: verrà distribuito nelle scuole e nelle biblioteche del Mandamento di Sondrio come esempio di attaccamento al proprio territorio e alle proprie tradizioni. Vi è poi stato l’intervento di Fabrizio Piasini di Radio TSN che ha spiegato dal punto di vista tecnico la realizzazione del CD che non ha le solite 10/15 tracce, bensì 31, corrispondenti al numero di proverbi che si possono ascoltare e riascoltare sul proprio CD.

Vi sono poi stati brevi interventi dei tre figli di



“Il grande fiume Po”

di Giovanni Lugaresi

Dai miti e dalle leggende alle storie e alla storia, dalla geografia alla vita sociale, dalla narrativa e dalla poesia all'architettura e alla pittura, dalla musica alla politica, dalla natura all'enogastronomia e alla toponomastica. Su queste note si dipana, giusto lo scorrere ora lento ora impetuoso delle acque, il viaggio compiuto da **Guido Conti** lungo “**Il grande fiume Po**”. Qui si mescolano, insieme al fluire delle acque, ricordi di un passato prossimo e remoto, con un presente che il narratore porge ben condito, per così dire, da osservazioni, sensazioni e considerazioni personali, fra realtà, sentimento, sogno, nostalgia.

Dalla sorgente di Pian del Re alla foce del Po fra Rodigino e Ferrarese, il più lungo e importante fiume italiano, che ha peraltro un respiro europeo, racconta una storia altrettanto emblematica, significativa, legata a uomini e tempi, poeti e ambienti, studiosi celebri e semplici pescatori, politici navigati (da Cavour a Bissolati a Farinacci, per fare qualche nome) e figure tipiche di un mondo (ormai) finito, senza contare registi cinematografici e pittori. Che si racconta tuttavia nel suo fascino non comune proprio attraverso il recupero della memoria che ne fa Conti, innamorato e affascinato, come uno stuolo di narratori di ieri e di oggi, dalla realtà padana.

Da Virgilio, Ovidio, Plinio il Vecchio, Sidonio Apollinare, Paolo Diacono, sino a Cesare Zavattini, Giovannino Guareschi, Gianni Brera, Mario Soldati, e poi Govoni, Pavese, Bevilacqua, Ceronetti, Malerba, passando per Petrarca, il Folengo, l'Ariosto, Tasso, Goldoni, Gozzano, nulla tralascia, il nostro viaggiatore-narratore di una realtà straordinaria e unica, legata, ovviamente ai territori che il fiume attraversa: Piemonte, Lombar-

dia, Emilia, Veneto, con le loro vicende, i mutamenti di vita e di stile, di tradizioni ormai legate soltanto al racconto, a volte orale (tramandato dai vecchi ai giovani, diventati vecchi a loro volta, e pervenuto sino a noi), altre, scritto. Storie di personaggi caratteristici le cui esistenze sono legate al fiume. Rimembranze di cibi

un tempo frequenti sulle povere tavole di semplici osterie, oggi rarità (magari) costose, a incominciare dalle rane. E tutto si intreccia, tutto si tiene: l'abbazia di Bobbio con la ricerca di Mario Soldati che non è legata “soltanto alla genuinità dei prodotti della terra - come avverte Conti - La sua è una ricerca dell'anima di un territorio attraverso il cibo ...”; il “Mondo Piccolo” di Guareschi con la presenza del Po e le dicerie che esso

trascina a valle...

L'autore, nel suo viaggio, alterna l'uso di barche e battelli, auto e bicicletta, per meglio vedere, per più profondamente sentire, questa realtà fluviale e rivierasca, dalla quale sa trarre tutto quel che c'è da sapere e quindi da comunicare a noi lettori spesso distratti, a volte immemori, se non (anche) ignoranti... in materia.

Il viaggio di Guido Conti non trascura nulla, dunque. Vecchi locali (alberghi, osterie), antiche chiese, cappelle e oratori cari ai pescatori, fotografie scolorite dal tempo, ma in grado di dare un'immagine autentica, precisa, di quel che fu il Po, di quel che furono le sue sponde, i suoi entroterra: paesi, borghi, cittadine, città. Difficile dar conto di tutta la ricca, variegata, articolata “materia” nella quale ci si imbatte in questo viaggio che il lettore è chiamato a compiere. Perché poi, come è giusto che sia, da un particolare legato al grande fiume e al suo territorio, Guido Conti allarga gli orizzonti. E Torino non può quindi non prevedere che egli si soffermi pure su Piero Gobetti e su Calvino; la Bassa fra Parma, Reggio, Suzzara, sui cantori per eccellenza del “grande fiume”, come lo chiamò Giovannino

Guareschi (appunto); e verso la foce del Po, non può mancare Riccardo Bacchelli con il suo “Mulino”.

Sono digressioni (se così vogliamo chiamarle) tutt'altro che superflue, o gratuite. Ci aiutano, viceversa, ad immergerci (è proprio il caso di dire) in una atmosfera di acque, di nebbie, di cieli alti, di tramonti imperdibili, di stupori e tremori, attraverso descrizioni paesaggistiche e sensazioni dello stesso autore, nonché di quegli scrittori che dal Po sono stati affascinati, coinvolti, profondamente segnati. Nel suo viaggio, Guido Conti non tralascia nulla, anche sul piano di avventure originalissime. Una per tutte: Vittorio di Nunno e Giacomo Enrichetti “partirono da Casalmaggiore (ndr, provincia di Cremona) nell'agosto del 1958, con una zattera fatta di bidoni di petrolio e legname alla volta di Venezia. Un'idea da folli. Avevano appena diciassette anni. L'impresa riuscì e all'arrivo sul Canal Grande suscitò l'entusiasmo dei gondolieri. Ancora: lotte politiche e guerre, Gonzaga ed Estensi, Serenissima e Visconti, e via elencando sino al 1940-1945. Qui tutto ha parte, tutto risalta perché appartiene alla storia, alla vita sulla quale soffia l'alito del grande fiume. Come del resto hanno parte le dicerie, le fantasie quasi scorsesse, parallela alla “storia del Po”, una grande fiaba. L'immaginario si mescola al reale; il sogno alla materialità, per così dire, di un ambiente che riserva ancora nonostante i fumi, le polveri, gli scarichi, l'inquinamento insomma, oasi di solitudine e di silenzi. Alla fine, “giunto alla fine del fiume e della terra, anche la parola si perde ... L'orizzonte piatto del mare assomiglia al silenzio ...”.

Guido Conti ha concluso il suo percorso indulgiando nella zona del Po e quindi sull'Adriatico. E pare a noi che si immedesimi a tal punto nella storia del “grande fiume” (in quel silenzio sconfinato fra terra e mare) da avvertirne echi d'anima, fra voci lontane nel tempo e un presente immobile, quasi immateriale. Un nostalgico, quasi, *finis fluminis?*

L'ultima magia del Po.

* *Guido Conti* lungo “Il grande fiume Po” (Mondadori, pagine 430, Euro 21,00)



Viva la libertà

Lo sguardo ironico del regista Andò sull'attuale politica del paese

di Ivan Mambretti

Quest'anno il cinema italiano è sceso in campo con tre film di argomento strettamente politico, pur se alleggeriti dall'ironia. In "Viva l'Italia" di Massimiliano Bruno un parlamentare che conosce i meccanismi luciferini del sistema viene colto da un ictus che gli fa perdere i freni inibitori: comincia infatti a parlare e sparlare in tutta libertà mettendo amici e colleghi in imbarazzo. Nell'ancor più scanzonato "Benvenuto Presidente!" di Riccardo Milani un sempliciotto di campagna, a causa di un incredibile impasse alle elezioni per il Quirinale, si ritrova nientemeno che presidente della repubblica. Rozzo e incolto, ignorante e ignaro, prende comunque di petto i problemi e cerca di risolverli con innocente e temeraria ingenuità gettando nel panico i custodi del potere costituito, costretti a riconoscere che le mosse di quel bizzarro individuo, imprevedibili e pericolose, sono in totale armonia coi desiderata della gente.

Buon ultimo "Viva la libertà" di Roberto Andò che, rispettoso dei canoni della commedia all'italiana, non nasconde la serietà degli intenti e tiene sotto controllo le insidie del qualunquismo, quasi a voler recuperare il glorioso cinema di impegno civile dei Rosi, Risi e Monicelli. Pur nella diversità dei toni, tutti e tre i film auspicano che dopo gli anni della crisi si imbocchi la strada della rinascita. Parole d'ordine: abbandonare ogni forma di ipocrisia, abbattere lacci e laccioli della burocrazia, far la lotta alla corruzione, stroncare il parassitismo, non lesinare estro e genialità,

ritrovare la passione, ritornare a un linguaggio semplice, che è il più vicino alla verità e perciò il più temuto dai regimi vessatori e arroganti.

Due parole sulla trama di "Viva la libertà". Il segretario del maggior partito d'opposizione, contestato dal congresso e perdente nei sondaggi, evita di essere dimissionato dalla direzione autosospingendosi in anticipo e dileguandosi nel nulla. Si nasconde a Parigi, ospite di una vecchia fiamma, dove si interroga sui propri trascorsi e sul da farsi. Intanto a Roma il suo portaborse escogita uno stravagante rimedio: il politico scomparso ha un fratello gemello, un professore di filosofia tutto matto appena uscito da una casa di cura che, senza che nessuno se ne accorga, lo potrà tranquillamente rimpiazzare. Tranquillamente ma non troppo. Dotato di lucida follia, sin dagli esordi sulla scena politica il gemello sbalordisce tutti: politici, giornalisti, opinionisti e pubblico, specie quando gioca a nascondino col capo dello stato nella sala dei mappamondi o quando balla il tango a piedi nudi con la cancelliera, o ancora quando emette sentenze di grandi poeti e scrittori. A rimarcare la situazione paradossale è la colonna sonora, che insiste sulle note della sinfonia della "Forza del destino", opera verdiana che sapientemente mescola farsa e dramma.

Grazie alle sue strategie comunicative improntate al buon senso ma soprattutto fatte di esternazioni dotte e schiette, il gemello sollecita gli italiani a risalire la china, infonde loro fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità personali, li incoraggia insomma a rimboccarsi le maniche per contribuire a sanare finalmente questa società malata. Il sottinteso è chiaro: il matto non è lui,

ma gli altri. Il monito anche: è finito il tempo di parlare solo alle pance, è ora di rivolgersi alle coscienze, perché è dal ripristino del comune senso etico che può ripartire la speranza. Nell'epilogo vediamo i due gemelli c a m m i n a r e assieme, senza



più distinzione di ruoli. Dunque, l'uomo e il suo doppio, la maschera e il volto, la finzione e la realtà, il bene e il male. Temi cari sia alla letteratura che al cinema sin dai tempi di Plauto, di Pirandello, del dottor Jeckyll, del prigioniero di Zenda ...

Mattatore di "Viva la libertà" è il prezzemolino Toni Servillo che, non pago di imperversare in tutti i film italiani che contano, qui fa addirittura la parte di entrambi i fratelli!

Da notare che il regista e intellettuale palermitano Roberto Andò, classe 1959, nel descrivere la crisi di un esponente della sinistra, si rivela addirittura profetico, essendo il suo film uscito contestualmente alla crisi del Partito Democratico.. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA



LUNEDÌ 9 SETTEMBRE

Dalle ore 21.00

**INFORMAZIONI
AL PUBBLICO**

Caffè della Posta
Piazza Garibaldi
Sondrio

MOTO STORICHE IN VALTELLINA

Organizza **Domenica 1 settembre 2013**

14^o RADU NO MOTO D'EPOCA della VALMALLENCO

La manifestazione, che ormai è diventata un "classico" delle moto e auto d'epoca, ha lo scopo di far conoscere il territorio agli amanti delle "2 e 4 ruote d'epoca" che, con la loro passione, mantengono vivo il patrimonio storico motoristico.

PROGRAMMA:

ORE 08,30-10,00 Sondrio – ex scuole elementari di Mossini - Museo Moto d' Epoca
ritrovo partecipanti - iscrizioni e rinfresco di benvenuto

ORE 10,30 partenza per il giro turistico in Valmalenco con destinazione Chiareggio

ORE 11,30 sosta a Chiesa in Valmalenco – via Roma, per l' aperitivo

ORE 13,00 pranzo a Chiareggio in ristoranti convenzionati.

ORE 15,00 chiusura manifestazione

Quest'anno, per necessità logistiche e di qualità, la manifestazione è limitata a 150 partecipanti, pertanto ti invitiamo a confermare la partecipazione entro il 29 agosto telefonando a Arnaldo Galli tel. 338-7755364



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

10^o RALLY del MAROGGIA

DOMENICA 18 AGOSTO
Da Berbenno alla Madonna del Ghisallo

Percorso Km 87 fattibile in una ora e 45' circa



CON LE AUTO E LE MOTO DEL PASSATO

Ritrovo per tutti (Soci ASI e simpatizzanti)
e iscrizioni a Berbenno Centro dalle 8 alle 9
Colazione presso il bar Traversi



Ore 9.00 partenza per Fuentes e Lecco direzione Erba
libertà di scelta tra il percorso Colico Lecco lungo la statale o la strada provinciale.



PROGRAMMA: arrivati a Suello, sempre in direzione Como, dopo due rotonde, al primo semaforo prendere a destra in direzione – Pusiano-Barni. Si costeggia il lago Segrino in direzione di Canzo/ Asso.

Ad Asso alla rotonda prendere subito prima a destra in direzione Barni.

Pochi chilometri dopo Barni si arriva alla Madonna del Ghisallo. Arrivo previsto 11/11.30.

Visita alla chiesetta dei ciclisti. (attenzione al posteggio a pagamento – vigili rapaci!)

Dopo la visita si torna in direzione di Barni, dopo 1 km si vede una croce di pietra sulla sinistra, ed i cartelli per Barni, lì si gira a sinistra e arrivati in paese ad una piccola rotonda si gira a sinistra seguendo i cartelli “ristorante la Madonnina”.

Dalla chiesetta al ristorante si procede su una strada nel bosco per circa 15'.

Ore 13/13.30 pranzo presso il “ristorante la Madonnina”

Al ritorno fare in senso inverso lo stesso percorso oppure scendere a Bellagio (km 16) e poi seguire in direzione di Lecco (da Bellagio a Lecco la strada è molto stretta!).

La quota di partecipazione è di 30 euro a persona

Info tel Ester 347.9602073 e Pier Luigi 348.2284082

Iscrizioni sul posto



Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black CartaSi Platinum CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma
carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio



SAME DAY DENTISTRY

***L'emozione di partecipare
alla costruzione
del proprio sorriso***

Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici 
la democrazia del sorriso

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548
CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

**CHIUSO PER FERIE
DAL 10 AGOSTO
AL 1° SETTEMBRE**